Stampa 19-10-91

Avvistata ieri sera

Luce misteriosa nei cieli del Cuneese

CUNEO. Ieri sera, prima nella zona tra Peveragno, Chiusa Pesio e la Valle Vermenagna fino a Limone, poi anche a Cuneo, ci sono state numerose segnalazioni da parte di persone che avevano notato muoversi nel cielo un oggetto luminoso a forma ovoidale.

Molti hanno pensato a un ufo. Ma secondo i primi controlli a provocare l'intenso bagliore potrebbe essere stato un faro militare acquistato da un appassionato che scruterebbe il cielo sfruttando il potente fascio di luce. Sembra che già in estate, nella stessa zona, sia scattato l'allarme per la presunta presenza di un ufo: anche allora alcuni abitanti avevano segnalato un fascio luminoso che si muoveva in varie direzioni. Per l'episodio avvenuto ieri sera, però, qualcuno ha anche pensato al riflettore di una discoteca di Lurisia o a un pallone sonda.

[r. s.]

FATTI E PERSONE

Vana caccia agli «Ufo» nei cieli del Cuneese

L'ALLARME è scattato venerdì notte. I centralini dei carabinieri, della polizia e della redazione de «La Stampa» sono stati presi d'assalto con telefonate ai confini tra curiosità e paura. «In cielo c'è un fascio di luce che si sposta fra le nuvole, sembra un disco volante. Intervenite». Ma l'impresa era tutt'altro che semplice. Le notizie frammentarie e l'incerta localizzazione della fonte di luce hanno messo a dura prova i cacciatori di «Ufo».

C'era chi segnalava il misterioso «oggetto non identificato» a Vernante, altri a Chiusa Pesio o a Dronero. Poi, dopo vane ricerche, le prime ipotesi, con un «imputato»: il faro da duemilaquattrocento watt della discoteca «Rouge et noire» di Lurisia, nel Monregalese.



Il potente faro di Lurisia

L'impianto è in grado di generare una scia luminosa alta 13 chilometri. Da giugno è un simbolo per i clienti del locale notturno. «Una novità per il Cuneese - dice Dario Acomo, uno dei proprietari -: arriva dall'Emilia Romagna, è un veicolo pubblicitario incredibile. I nostri clienti sanno che quando c'è la luce in cielo la discoteca è aperta».

Un modo per attirare i giovani, nella settimanale competizione fra tante sale da ballo. Ma l'altra notte le nuvole medio-alte hanno fatto da schermo e il raggio emesso dal faro è diventato un «oggetto luminoso non identificato».

Non è la prima volta che nella «Granda» si scatena la caccia agli extraterrestri. Il primo avvistamento di oggetti misteriosi risale al '74. In quell'anno gli «Ufo» apparvero con grande frequenza in tutto il Piemonte, in particolare in Valle Po e nel Canavese. Alle pendici del Monviso vennero rilevate strane impronte, grandi macchie sull'erba e sulle rocce.

Quattro anni dopo toccò a Savigliano: decine di persone videro un oggetto volante, molto luminoso, ma nessuno ne accertò la provenienza.

Un altro episodio nel 1984, mercoledì 5 dicembre. Poco dopo le 11,30, a Cuneo e nelle vallate, una serie di scoppi fece tremare i vetri delle case e qualcuno vide lampi abbaglianti squarciare il cielo.

Inquietante l'ultimo avvistamento. Alle 19,30 del 21 marzo '89 tutta Cuneo si fermò a guardare un oggetto luminoso che esplose senza far rumore e lasciò nel cielo una nuvoletta azzurra e un bagliore che sembrava provenire dalla Francia. Non si è mai riusciti a saperne di più.

Giuseppe Grosso

Stampa 20-10-91

FATTI E PERSONE

Vana caccia agli «Ufo» nei cieli del Cuneese

L'ALLARME è scattato venerdì notte. I centralini dei carabinieri, della polizia e della redazione de «La Stampa» sono stati presi d'assalto con telefonate ai confini tra curiosità e paura. «In cielo c'è un fascio di luce che si sposta fra le nuvole, sembra un disco volante. Intervenite». Ma l'impresa era tutt'altro che semplice. Le notizie frammentarie e l'incerta localizzazione della fonte di luce hanno messo a dura prova i cacciatori di «Ufo».

C'era chi segnalava il misterioso «oggetto non identificato» a Vernante, altri a Chiusa Pesio o a Dronero. Poi, dopo vane ricerche, le prime ipotesi, con un «imputato»: il faro da duemilaquattrocento watt della discoteca «Rouge et noire» di Lurisia, nel Monregalese.

L'impianto è in grado di generare una scia luminosa alta 13 chilometri. Da giugno è un simbolo per i clienti del locale notturno. «Una novità per il Cuneese - dice Dario Acomo, uno dei proprietari -: arriva dall'Emilia Romagna, è un veicolo pubblicitario incredibile. I nostri clienti sanno che quando c'è la luce in cielo la discoteca è aperta».

Un modo per attirare i giovani, nella settimanale competizione fra tante sale da ballo. Ma l'altra notte le nuvole medio-alte hanno fatto da schermo e il raggio emesso dal faro è diventato un «oggetto luminoso non identificato».

Non è la prima volta che nella «Granda» si scatena la caccia agli extraterrestri. Il primo avvistamento di oggetti misteriosi risale al '74. In quell'anno gli «Ufo» apparvero con grande frequenza in tutto il Piemonte, in particolare in Valle Po e nel Canavese. Alle pendici del Monviso vennero rilevate strane impronte, grandi macchie sull'erba e sulle rocce.



Il potente faro di Lurisia

Quattro anni dopo toccò a Savigliano: decine di persone videro un oggetto volante, molto luminoso, ma nessuno ne accertò la provenienza.

Un altro episodio nel 1984, mercoledì 5 dicembre. Poco dopo le 11,30, a Cuneo e nelle vallate, una serie di scoppi fece tremare i vetri delle case e qualcuno vide lampi abbaglianti squarciare il cielo.

Inquietante l'ultimo avvistamento. Alle 19,30 del 21 marzo '89 tutta Cuneo si fermò a guardare un oggetto luminoso che esplose senza far rumore e lasciò nel cielo una nuvoletta azzurra e un bagliore che sembrava provenire dalla Francia. Non si è mai riusciti a saperne di più.

Giuseppe Grosso

Provincia di Como 15-10-00

CONFERENZA DEL CUSI

UNA SERA A PARLAR DI UFO

Ha riscosso interesse misto a curiosità, la prima conferenza comasca del Cusi (Centro ufologico della Svizzera italiana), tenutasi l'altra sera nel salone del centro culturale "Il Medio Evo" di via Badone a Camerlata: argomento dell'incontro, condotto dall'esperta ufologa Candida Mammoliti, "Ufo, la presenza extraterrestre nel presente e nel passato". Nel corso della serata, alla quale è intervenuto il pilota svizzero Renato Piattini, testimone di un avvistamento, sono stati proiettati filmati, e mostrati documenti militari che testimoniano la presenza, attorno al pianeta, di oggetti volanti non identificati. Oltre 50 gli intervenuti, di età diverse, e in rappresentanza dei due sessi, che non si sono però accontentati di visionare il materiale, ma hanno posto ai relatori un gran numero di domande. Uno degli argomenti più dibattuti è stato quello della forte accelerazione data alle innovazioni tecnologiche in questi ultimi anni, da collegarsi - come hanno sostenuto i relatori - all'intervento di fattori "esterni". Al termine della serata, comunque, la platea è stata tranquillizzata:" Non esiste nessun pericolo per noi - ha concluso Candida Mammoliti - gli extraterrestri ci stanno mandando soltanto dei segnali". Per chi vuole saperne di più, in attesa del prossimo incontro, il sistema più veloce e completo è internet (www. ticino. com/cusi) E-Mail cusi@ticino. com, oppure il numero telefonico e di fax 004191/994.24.07.



POLITICO CHIEDE APERTURA ARCHIVI UFO UE

"Chiederò l'apertura degli archivi comunitari sugli UFO". L'insolita richiesta non arriva da qualche ufologo, ma dal candidato alle Europee Claudio D'Amico,ex sindaco leghista di Cassina De' Pecchi e parlamentare, stretto collaboratore di Calderoli. Che, appassionato del fenomeno, promette se eletto al Parlamento di Bruxelles la derubricazione del materiale custodito negli archivi dei 27 Paesi. "Seguo il fenomeno da tanti anni - dichiara D'Amico - e, quale che ne sia la natura, è indubbiamente reale. Se eletto, mi batterò perchè tutti i Paesi rendano noti i dati acquisiti in tanti anni dalle proprie aeronautiche. Italia e Germania, negli ultimi mesi, hanno tolto il segreto sui propri dossier.Da noi, ad esempio, l'Aviazione ha autenticato ben 445 casi dal 1972 ad oggi; altri Paesi, come Francia e Gran Bretagna, hanno un vero e proprio Ufficio investigativo pubblico, che si occupa della questione. Ebbene, ritengo doverso che ai cittadini dell'eurozona venga detto che cosa è stato scoperto in tanti anni di ricerche più o meno segrete, pagate coi nostri soldi".
La Lombardia, poi, è la regione che svetta in testa agli avvistamenti: 1050 quelli catalogati dal Dopoguerra ad oggi, 570 solo a Milano.
D'Amico si confronterà venerdì, alle 21.15, con i responsabili della principale associazione di ricerca, il Centro Ufologico Nazionale (CUN), durante la conferenza intitolata "UFO - SI APRANO I DOSSIER COMUNITARI". Per l'occasione sarà presente Roberto Pinotti, giornalista aerospaziale e segretario del CUN ed il referente comasco Marco Guarisco, pilota, testimone in volo di diversi avvistamenti. All'incontro, libero ed aperto al pubblico, parteciperà anche il biblista torinese Mauro Biglino ed il giornalista radiofonico brianzolo Costantino Lamberti. La serata dedicata agli UFO si terrà al C.A.M. Ponte delle Gabelle di via S.Marco 45 a Milano.
D'Amico è stato intervistato da Sabrina Pieragostini per la trasmissione *Extremamente*, che andrà in onda sempre venerdì, dopo il tg di *Studio Aperto* delle 18.30. Del suo progetto di disclosure UFO ha trattato, anche se con i consueti toni ironici, la trasmissione satirica di sinistra *La zanzara*, mercoledì 14, condotta su *Radio 24 da Cruciani e Parenzo*.

Torna all'Home Page

BresciaOggi 12-8-91

L'Unione astronomica internazionale ha scritto le regole per i contatti extraterrestri

Marziano? Attenda, consulto il decalogo

Prima di tutto controllare i documenti e chiamare gli uffici competenti

di MARIA DOLORES QUENTANA

BUENOS AIRES - *I confini tra fantascienza ed astronomia si son fatti più stretti. Li hanno anzi quasi aboliti gli astronomi di tutto il mondo che, riuniti nelle scorse settimane nella capitale argentina per la nona assemblea della "Unione astronomica internazionale", hanno redatto per la prima volta una specie di decalogo per chi si trovi alle prese con un segnale extrateresstre. E quel che fino a poco tempo fa era preso alla leggera, con battute su omini verdi o piatti volanti falsi, è diventato, nelle mani dei serissimi membri del congresso, un arido procedimento burocratico con tanto di regole ed obblighi delle parti umane (e non estraterrestri) interessate.*

La regola numero uno è che, una volta intercettato un possibile messaggio extraterrestre, invece di cadere al suolo svenuti, si abbia la perizia e la costanza di verificarlo e confermarlo. Il secondo passo è entrare in contatto con almeno uno dei cinque enti internazionali autorizzati a ricevere questo tipo di informazioni: si tratta della cinquantunesima commissione dell' Unione astronomica internazionale, del Bureau centrale per i telegrammi astronomici della stessa organizzazione, del segretariato generale dell'Onu, dell'Istituto per la legge spaziale, dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni.

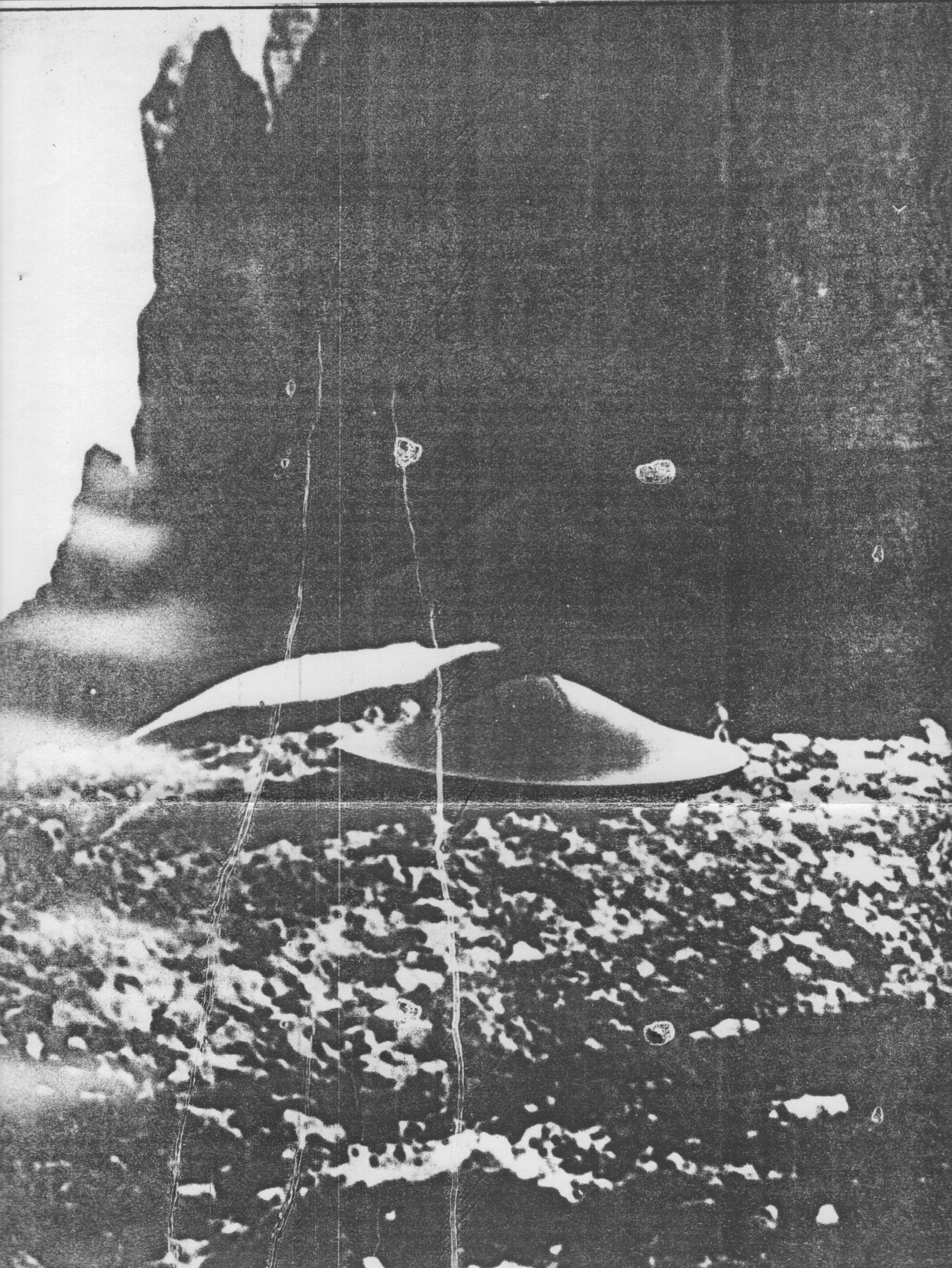
Gli astronomi hanno fissato anche gli obblighi di chi ha ricevuto la segnalazione: bisogna dare all'evento, una volta confermato, la massima pubblicita', i dati della verifica devono essere messi a disposizione di tutti, occorre non interferire con la ricezione del messaggio.

Fin qui, le norme per la ricezione ed il trattamento di messaggi estraterrestri, ma gli astronomi hanno fatto anche un passo in più ed hanno espresso la loro opinione su quel che dovrebbe essere anche il modo di rispondere ad eventuali fratelli spersi nelle galassie dell'universo. Tra discussioni sull'espansione dell'universo, sul significato e l'importanza dei quark e dell'antimateria, gli astronomi hanno anche trovato il tempo di mettere in chiaro che nessun paese si deve appropriare del contatto con gli extraterrestri e che nessuno, al momento di rispondere, si deve far passare per una sorta di ambasciatore della terra nei confronti degli esseri extraterrestri.

Il procedimento appare simile a quello da seguire se si trova un oggetto smarrito: controllare i documenti e rivolgersi agli uffici competenti. A questi uffici, poi, verrà affidata la risposta che non dovrà essere singola, ma deve permettere agli alieni di sapere quanto diverso, variegato, contraddittorio è questo nostro mondo che per ora non ha alcuna prova certa di essere (o non essere) unico e solo in tutto l'universo.

MISTERO DEL 28 OTTOBRE 22

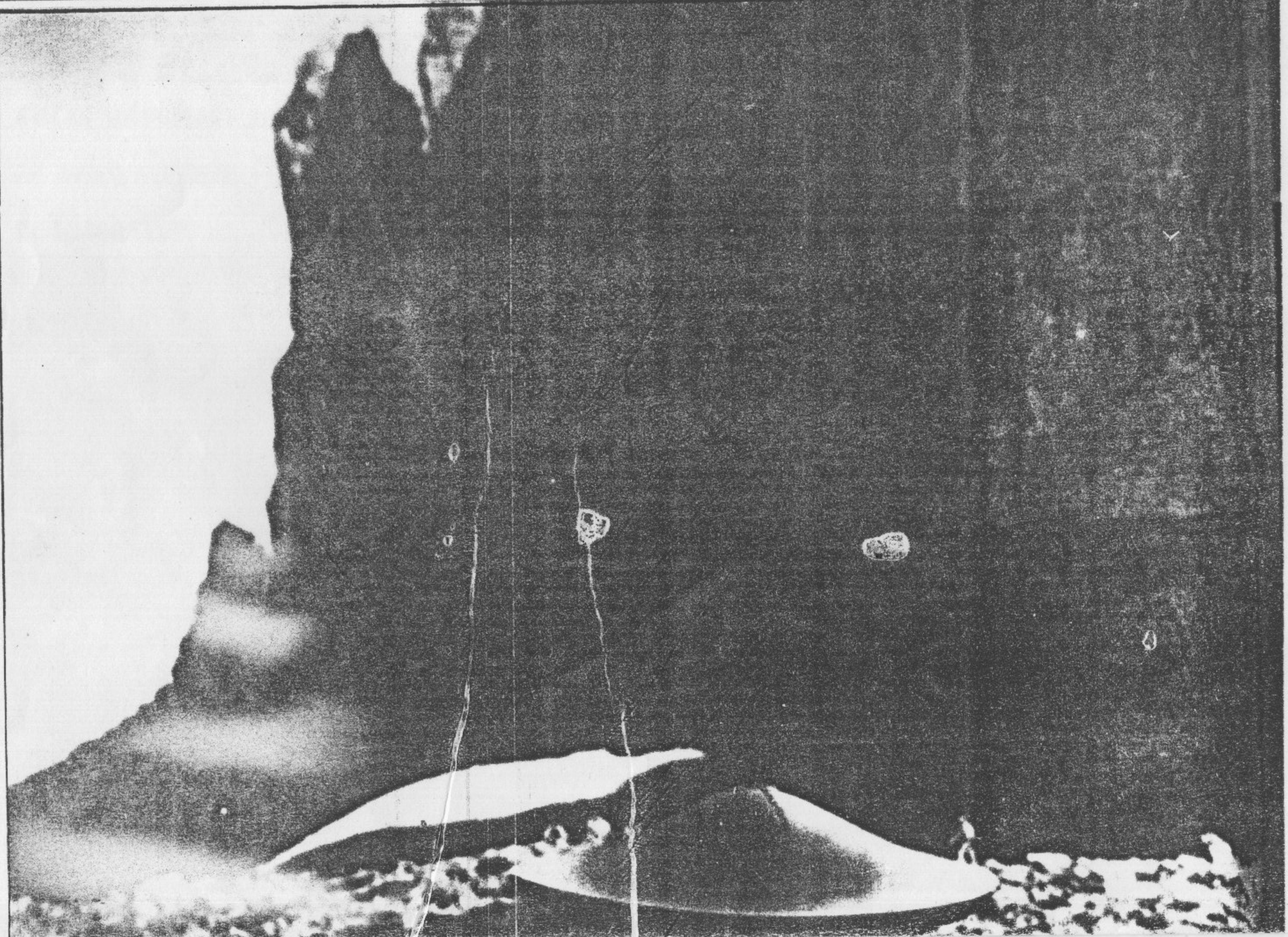
IL MONSIGNORE DEGLI

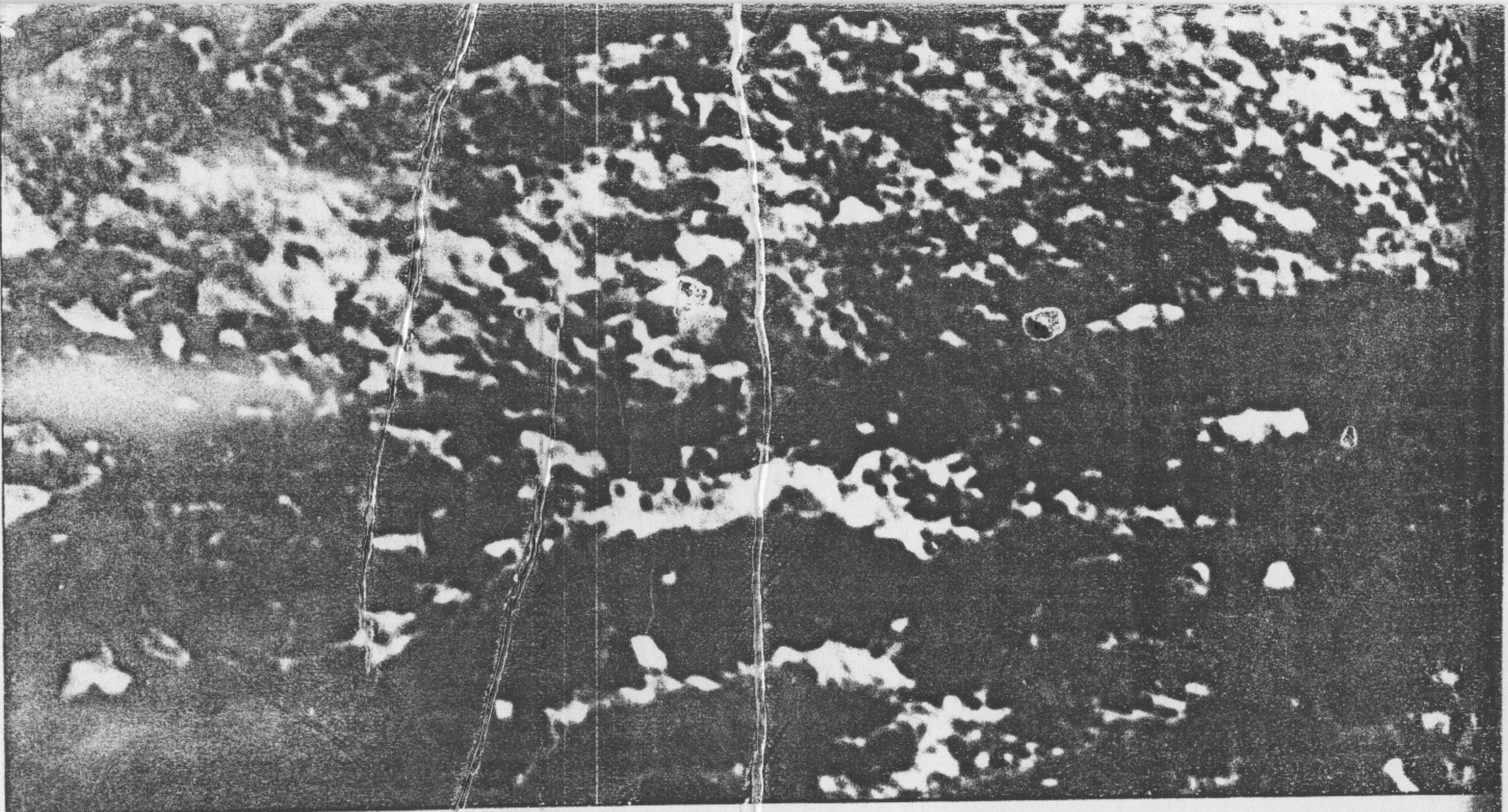


IN QUESTO NUMERO A PAG. 15-16:
IL MISTERO DEL 28 OTTOBRE '22

OGGI

IN QUESTO NUMERO A PA
IL MONSIGNORE DEGLI SCIUSCIÀ





LA FOTOGRAFIA DI UN DISCO VOLANTE SULLE DOLOMITI

Presentiamo l'eccezionale fotografia di un disco volante a terra nella zona dolomitica delle Tre Cime di Lavaredo. Dalla straor... china, come si vede, è uscito un pilota che si trova ora dietro il disco, sulla destra. La misteriosa astronave ha l'aspetto ormai ... descritto dagli avvistatori di tutto il mondo e, proporzionata agli oggetti presenti nel paesaggio, dovrebbe avere un diametro ... dicina di metri e l'altezza di cinque circa. Questa fotografia ha tutti gli aspetti dell'autenticità; la pellicola da cui essa è stata rica... giudicata intatta da ogni manomissione anche dal tecnico più esperto. Ciononostante essa è il risultato di un abile trucco: viene ... così come sia difficile stabilire l'autenticità dei documenti che, quasi ogni giorno, vengono diffusi per comprovare l'esistenza dei ... getti celesti. Non infirmiamo con ciò la validità di tutti i servizi fotografici fatti conoscere fino ad oggi (il nostro giornale, anzi, ... pato di pubblicarne alcuni tra i più sensazionali ed autorevoli), ma desideriamo soltanto offrire ai nostri lettori un esempio delle ... d'inganno esistenti su questo controverso argomento. *(Vedere il nostro servizio sulla realizzazione del difficile "trucco" alle ...*

6-11-52

È inutile cercarli nel passato







Tre documenti del passato spesso sfruttati dai fantarcheologi per sostenere le loro teorie: coperchio del sarcofago maya di Pacal (683 dopo Cristo), statuina Jomon (neolitico giapponese), figure femminili stilizzate (paleolitico francese).

Torna il caldo e tornano gli U[illegible] come sempre. E subito l'esercito dei fedeli dell'oggetto non identificato si scaglia contro gli scettici. Sono come un raffreddore, un male di stagione leggero e senza conseguenze. Dopo l'estate tornano in letargo per riemergere alla stagione successiva. Ma non tutti: alcuni sono attivi anche nella mezza stagione, anche d'inverno. Sono quelli che cercano astronavi tra i miti indiani e tra le rovine del Sudamerica; sono i più noiosi perché pretendono di avere prove scritte e disegnate che i loro sacerdoti sfornano a ritmo serrato in libri di fantarcheologia formato edicola della stazione ferroviaria.

La ricetta di questi sacerdoti-scrittori-manager è di una semplicità geniale: estrarre dal contesto generale di una cultura — possibilmente extraeuropea e quindi lontana e poco conosciuta dai lettori — un'immagine adatta allo scopo, aggiungere un po' di date alla rinfusa e affidare il tutto all'ignoranza di chi leggerà.

Qualche esempio tra i più noti.

L'astronauta di Palenque — E' l'immagine di Pacal, un principe maya nato il 26 marzo 603 dopo Cristo e morto il 31 agosto del 683. La figura è scolpita sul coperchio di un grande sarcofago trovato all'interno del Tempio delle Iscrizioni di Palenque, in Messico, e mostra Pacal mentre precipita tra le fauci dell'aldilà con l'albero del mondo che fa da fondale rassicurando gli uomini sull'inevitabile ritorno alla vita. Date e interpretazione dell'immagine sono suffragate da di[illegible] maya ma i fantarcheologi non si prendono il fastidio di leggere. Per loro la figura rappresenta un astronauta a cavalcioni di un razzo che sarebbe partito almeno diecimila anni fa! Ricordiamo che i primi barlumi della civiltà maya non vanno più indietro del 2000 a.C.

Tute spaziali giapponesi — Alcune statuine della cultura Jomon del neolitico giapponese sono state lette come raffigurazioni di extraterrestri in tuta spaziale. Basta avere la pazienza di documentarsi un po' sulle caratteristiche di questa antica cultura per accorgersi che gli esemplari presi in prestito dai fantarcheologi sono il risultato di una lunga tradizione artistica.

Dischi volanti e fondoschiena — E' il caso di certi segni «a bastone rigonfio» interpretati dai fantarcheologi come dischi volanti. In realtà il confronto con altre immagini similari fa ritenere che siano stilizzate figure femminili. Il rigonfiamento che si vede a metà è il sedere sporgente e non la cupoletta di un disco volante come si è voluto far credere pubblicando il disegno in orizzontale.

Con questi metodi chiunque può trovare tutti gli extraterrestri che vuole: per cominciare proporrei di interpretare la O del nostro alfabeto come un disco volante. Naturalmente per farla accettare come tale ho bisogno che i lettori non conoscano l'alfabeto. Su questo confidano i sacerdoti della fantarcheologia.

Viviano Domenici

Giornale 20-6-87

Un sondaggio Doxa rivela un sensibile calo fra coloro che credono nei dischi volanti

Anche gli Ufo perdono voti

Il diciannove per cento degli italiani adulti crede all'esistenza degli Ufo. Già, ma che cosa si intende per Ufo, ovvero oggetto volante non identificato?

Secondo dieci italiani su cento si tratta senza ombra di dubbio di dischi volanti, razzi o astronavi guidati da misteriosi esseri extraterrestri.

Molto più scettica si dimostra, al contrario, oltre la metà dei nostri connazionali (il 53 per cento, per la precisione) che nega categoricamente l'esistenza di alieni, marziani e compagnia bella.

Chi è convintissimo, invece, di aver avuto almeno una volta nella vita incontri più o meno ravvicinati di tipo alieno è una striminzita fetta della popolazione italiana adulta: appena il sei per cento, equamente distribuito lungo tutto lo stivale e con una certa prevalenza degli uomini sulle donne, delle persone istruite sugli analfabeti e dei giovani sugli anziani.

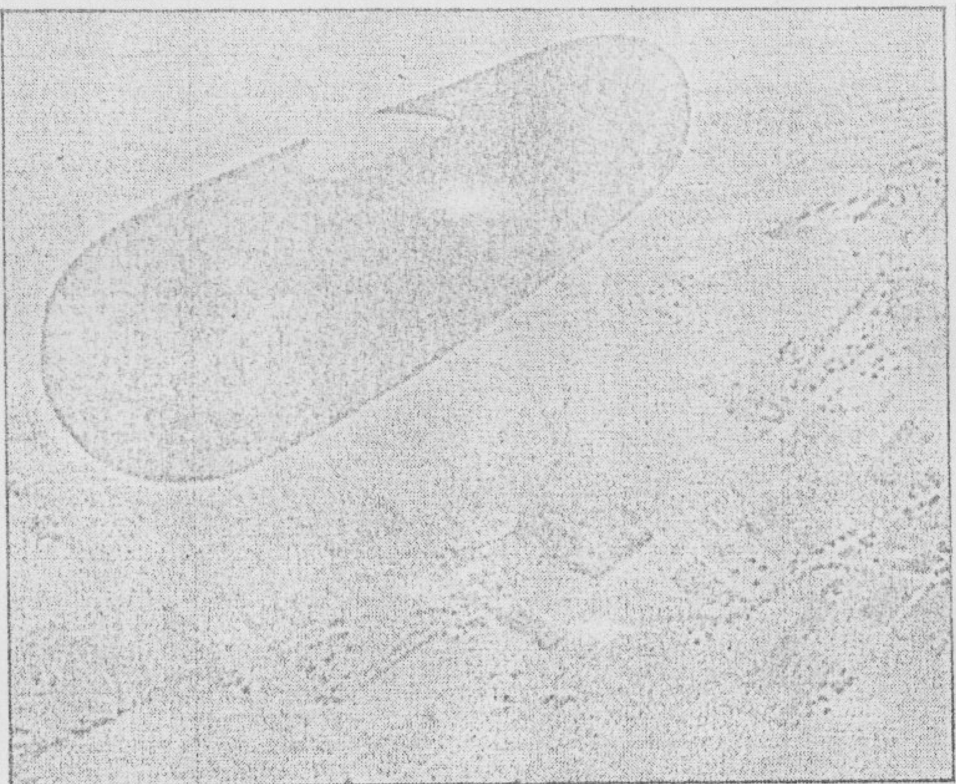
Sono solo alcuni dei dati emersi da un'inchiesta commissionata dal «Cisu» (Centro italiano di studi ufologici) di Torino alla Doxa, l'istituto milanese di statistica.

Il sondaggio ha tenuto conto dell'opinione espressa nello scorso mese di maggio da 1850 cittadini italiani d'età superiore ai 15 anni.

L'inchiesta rientra in una serie di manifestazioni a sfondo ufologico promosse dal Cisu per celebrare il quarantesimo anniversario dell'avvistamento del primo disco volante sulla terra. L'episodio si verificò, infatti, il 24 giugno 1947, negli Stati Uniti.

Per ricordare degnamente l'avvenimento si apre oggi la «Settimana nazionale di informazione ufologica» che vedrà gli ufologi impegnati in tutt'Italia fino al 28 giugno in convegni, dibattiti, mostre e nella promozione della causa degli alieni che, nonostante la gran massa di astronavi e lucertoloni televisivi calati sul nostro pianeta da chissà quale galassia lontana, non sembra interessare più di tanto

Tra i dati curiosi contenuti nella girandola di percentuali offerte dalla Doxa, uno dimostra, infatti, che da qualche tempo a questa parte sono decisamente calate le azioni degli extraterrestri sulla cui esistenza, appena otto anni fa, giurava il 35 per cento degli italiani, come rivelava un'analoga inchiesta realizzata dal medesimo istituto nella primavera del 1979.



Di conseguenza, il 32 per cento delle persone che nel 1979 escludeva l'esistenza degli alieni è salito al 53 nell'ultima indagine. Un altro risultato singolare è che, in Italia, la maggior parte delle persone che credono nei dischi volanti è concentrata nelle regioni centrali.

«Speriamo di avvicinare la gente a questo problema — ha detto ieri Edoardo Russo, uno dei duecento soci del «Cisu», durante la presentazione del sondaggio avvenuta in un albergo milanese. L'esempio ci viene dagli Stati Uniti dove negli ultimi mesi si è registrato un autentico boom di interesse per gli Ufo: si pubblicano libri e si girano film e telefilm a ripetizione. Dal canto nostro, ci interessa raccogliere testimonianze di avvistamenti (il 90 per cento dei quali sono spiegabili razionalmente senza scomodare gli Ufo) e divulgare il problema troppo spesso ignorato, ridicolizzato o trattato con metodi tutt'altro che scientifici».

Chi si imbattesse in «visitors» o dischi volanti è pregato di farlo sapere al «Cisu», telefonando allo (011) 3290279, a tutte le ore del giorno e della notte.

Raffaella Rietmann

Richard Dreyfuss diviso fra gli UFO e Shakespeare - Corriere della sera 1-7-78

— Come sceglie un ...

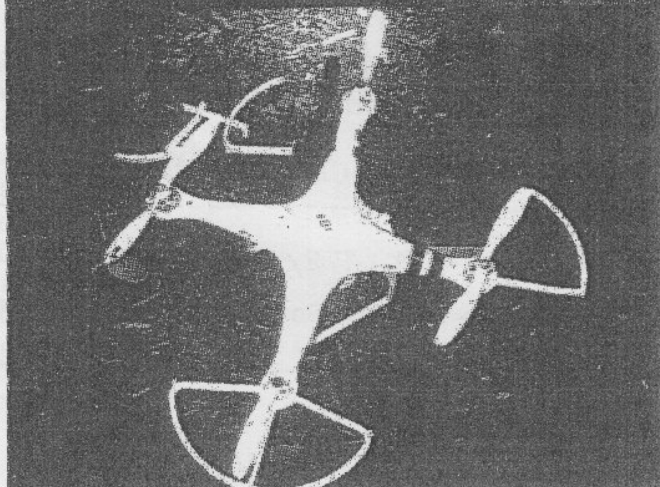
« Sempre e solo dalla sceneggiatura ».

— Gli « Incontri ravvicinati » li ha voluti fare perché crede agli Ufo?

« Ci credo e non ci credo. Non li ho mai visti. Mi piacerebbe vederli. Che ci sia vita sugli altri pianeti è ovvio. La Terra è solo la periferia dell'Universo. Quello che mi chiedo è, se gli Ufo esistono, perché non si fanno riconoscere ».

L'attore pasteggia a birra e a carne fresca, in came- ... dall'affet-

la Repubblica MARTEDÌ 27 GENNAIO 2015



NUOVE POLEMICHE SULLA SICUREZZA

Un piccolo drone è precipitato nel giardino della Casa Bianca, imbarazzando il Secret Service e ponendo nuovi interrogativi sui sistemi di sicurezza intorno al presidente statunitense Barack Obama Anche dopo la scoperta che a manovrare il dispositivo è stato un impiegato del governo Informato dell'incidente, il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest, ha precisato che "non c'è stata alcuna minaccia"

101.01 2015 TELEVIDEO Ma 24 Feb 08:45:01

8.45 **ULTIM'ORA**

Parigi,5 droni hanno sorvolato la città

Almeno 5 droni sono stati avvistati nella notte mentre sorvolavano luoghi simbolo di Parigi.

E' quanto hanno riferito fonti della sicurezza francese, aggiungendo che il primo avvistamento dei piccoli velivoli pilotati a distanza è avvenuto nei pressi dell'ambasciata americana.

Successivamente i droni hanno sorvolato anche la Torre Eiffel e Place de la Concorde. Aperta un'inchiesta.

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 25 Febbraio 2015 - N. 55

SOPRA LA TOUR EIFFEL E L'AMBASCIATA USA

Droni misteriosi sorvolano Parigi

Dall'ambasciata americana, alla Torre Eiffel fino alla Bastiglia: è allarme droni a Parigi. Almeno cinque velivoli telecomandati di piccole dimensioni hanno sorvolato nella notte di lunedì la capitale di Francia, dove l'allerta antiterrorismo rimane altissima, dopo gli attacchi jihadisti di inizio gennaio. Diversi agenti sono stati mobilitati per cercare di identificare i piloti a terra, invano. Sul caso la procura ha aperto un'inchiesta per «volo di aeromobile in zona vietata. Vige infatti il divieto di sorvolare Parigi a meno di 6.000 metri d'altezza senza una specifica autorizzazione. Il primo drone è stato avvistato verso mezzanotte nei pressi dell'ambasciata Usa, nel cuore dell'VIII arrondissement di Parigi. L'apparecchio che volava a bassa quota, tra i 100 e i 300 metri, si è poi diretto verso la zona degli Invalides, davanti al ponte Alexandre III. I servizi di polizia lo hanno seguito fino a perderne le tracce. Tra l'una e le sei del mattino altri quattro droni sono stati individuati mentre si aggiravano attorno a diversi luoghi sensibili, tra cui la Tour Eiffel, la Bastiglia, la sede dell'Assemblea Nazionale, il grattacielo di Montparnasse e Place de la Concorde. Quello di ieri notte è solo l'ultimo episodio di una lunga serie di misteriose incursioni: lo scorso 20 gennaio un drone telecomandato da breve distanza sorvolò l'Eliseo. E dallo scorso ottobre, sono una trentina quelli avvistati nei pressi di centrali nucleari.

Corriere della Sera **Giovedì 5 Marzo 2015**

Frankfurter Allgemeine

I droni, gli Ufo e i cieli troppo liberi

Droni su Torre Eiffel e centrali nucleari: i recenti casi di «libero volo» in Francia, scrive **Reinhard Müller** sulla tedesca *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, evidenziano un vuoto normativo sul quale interrogarsi. «Che fare contro gli Ufo? L'uso dei droni che già oggi portano i regali di compleanno ai nostri bambini» apre scenari su più fronti, dallo spionaggio al terrorismo alla tutela della privacy. «Non è solo una questione di sicurezza, ma di confini tra pubblico e privato che richiedono nuove regole». Il cielo come Internet, uno spazio troppo libero?

CORRIERECONOMIA | LUNEDÌ 2 MARZO 2015

Metropolis | *a cura di* **Cristina Pellecchia**

Metti il casco, pensi alla rotta E il drone si alza in volo da sé

Forse un giorno saranno aerei. Per il momento sono droni quelli che Brainflight, un'interfaccia cervello-computer, riesce a far volare con la forza del pensiero. Composto da un casco per Eeg (elettroencefalogramma) e complicati algoritmi, il sistema misura le onde cerebrali, in modo non invasivo, e converte i pensieri in comandi. Il pilota non deve far altro che indossare il casco e pensare a quali operazioni imporre al drone: sarà il sistema a muovere i comandi.

In questo modo, secondo i gli sviluppatori (i tedeschi della Technische Universität München, gli olandesi di Aquila Science e i portoghesi di Champalimaud Foundation e di Tekever), le persone saranno in grado di pilotare aerei così come corrono o camminano, con estrema naturalezza. Ma Brainflight potrebbe avere applicazioni anche nella guida senza mani di automobili, barche e treni, e soprattutto potrebbe rivelarsi utile nell'interazione con l'ambiente circostante per le persone con disabilità. Prima dei droni, testati la scorsa settimana a Lisbona, Brainflight era già stato sperimentato su simulatori di volo. La prossima fase riguarderà il controllo di un veicolo aereo senza equipaggio in un volo reale.



IL VENERDI di Repubblica
nr.1407 -6 marzo 2015

LA RICERCA

Così a Pavia vedono i pensieri

Potremo mai leggere nel pensiero degli altri? Pare di sì, almeno stando a quello che scrivono sulla rivista americana *Pnas* Andrea Moro, linguista della Scuola superiore Iuss di Pavia, e Lorenzo Magrassi, neurochirurgo dell'Università della stessa città. Secondo Moro e Magrassi la «voce interiore» che sentiamo nella testa quando pensiamo o leggiamo viene elaborata dal cervello nelle aree nel linguaggio proprio come se fosse una voce vera e, come tale, può essere «intercettata». A questa conclusione sono arrivati con la collaborazione di pazienti operati in anestesia locale per l'asportazione di lesioni cerebrali. Durante questi interventi il chirurgo deve identificare le aree cerebrali coinvolte nel linguaggio per non danneggiarle. Ai pazienti viene perciò chiesto di leggere frasi ad alta voce o in silenzio, mentre degli elettrodi registrano l'attività neuronale. Attraverso registrazioni fatte negli ultimi quattro anni si è visto che lo schema di attivazione dei neuroni per le parole pensate e per le parole pronunciate è lo stesso. Moro e Magrassi ritengono così che in futuro si potrebbero ricostruire frasi della «voce interiore» semplicemente analizzando con appositi software la registrazione dell'attività dei neuroni. *(al.sa.)*

Venerdì 6 Febbraio 2015 Corriere della Sera

Simboli

L'ideologo qaedista dell'attacco a Charlie ucciso dai droni Usa

di **Guido Olimpio**

Un raid di un drone Usa ha ucciso il 31 gennaio Ghazi al Nadhari, ideologo di Al Qaeda nella penisola arabica. Con lui sono morti altri tre militanti. Probabile che il velivolo sia decollato da una base nel deserto saudita usata dalla Cia per la guerra segreta. L'azione, avvenuta nel sud dello Yemen, contiene due aspetti. Il primo: gli Stati Uniti, nonostante il caos nel Paese arabo, possono contare ancora su una buona intelligence che permette di individuare bersagli così importanti. I jihadisti, rivelando la perdita del loro esponente, hanno sostenuto che l'attacco è il frutto della cooperazione tra Usa e i rivali sciiti Houthi. Non ci sono prove, ma non sarebbe strano se in Yemen fosse nato un patto non dichiarato. Una ripetizione di quanto avviene in Iraq, dove americani e milizie sciite sono sullo stesso fronte anti-Isis. Il secondo elemento è che al Nadhari era apparso in un video dove benediceva l'attentato contro «Charlie Hebdo», operazione poi rivendicata da un altro dirigente qaedista. Dunque un target dal valore simbolico.

Il barista è sicuro: "Ho visto un Ufo a Elcito"

Corriere Adriatico 11-10-2014

LA TESTIMONIANZA

Cingoli

Va a funghi e vede un Ufo: lo immortala con il suo cellulare e la foto diventa subito oggetto di curiosità e interrogativi. Il protagonista dell'avvistamento è il titolare del "Gibson Cafè", il cingolano Fabio Saltamartini. La località di avvistamento del disco volante è Elcito, la piccola frazione di San Severino Marche, un piccolo borgo immerso nella riserva tra il Monte San Vicino e Monte Canfaito. "Ero andato a cercare qualche fungo, poi ho iniziato a scattare foto del bellissimo panorama che circonda la zona. Guardando in alto ho visto quell'oggetto volante - ha raccontato il cercatore di funghi -. Subito non gli ho dato peso più di tanto e solo a casa rivedendo lo foto ho capito che c'era qualcosa di strano in quella forma immortalata. Mi è venuto in mente il fatto che anche qualche mese fa era stato visto nei pressi del Monte San Vicino un Ufo o qualcosa simile. E' difficile stabilire cos'è ma le sembianze e la forma somigliavano proprio ad un disco volante". In effetti lo scorso 22 giugno proprio nelle vicinanze del San Vicino un motociclista aveva notato un Ufo. Il nuovo avvistamento a distanza di quattro mesi da quello precedente quasi sullo stesso post. E' da qualche anno che nelle Marche questi avvestamenti stanno creando molto interesse, tant'è che è stato creato "Ufologiamarche", il primo sito on-line dedicato all'informazione ufologica nella regione Marche.

leo.mass.



La foto scattata a Elcito con l'oggetto non identificato

La Provincia di CREMONA 20-09-2014

Grafica RdC

UFO

CONTINUANO GLI "AVVISTAMENTI"

C'è del vero o si tratta solo di suggestione ?

Tavasani a pag. V

Quella volta che vidi un Ufo

Con riferimento a quanto ho letto gli scorsi giorni sul «Carlino» in ordine agli «Ufo», affermo che quello da me visto a circa dieci chilometri da Pesaro nel lontano 1947 in località denominata «Chiusa» mi ha lasciato la persuasione che gli «Ufo» possano muoversi non solo per propulsione, ma anche in virtù di forte attrazione da sorgenti lontanissime.

Mi trovavo, infatti, in piena estate con cielo terso, alle ore 14, quando scendendo dall'automobile tenendo in mano un tacheometro montato su cavalletto chiuso, lo sguardo volto in alto ad evitare che l'istrumento urtasse contro il tetto della vettura, i miei occhi furono attratti da un grosso punto scuro in cielo a notevole altezza. Non feci in tempo a richiamare ad alta voce persone scese prima di me ed avviate al luogo dell'operazione topografica cui eravamo diretti, che al mio grido il corpo ignoto, già fermo, sparì con scatto improvviso a velocità inimmaginabile, scomparendo subito all'orizzonte verso ponente. Nessun apparecchio umano che non fosse catapultato avrebbe potuto avere partenza siffatta.

La mia innata ritrosia a credere agli «Ufo» mi ha trattenuto fino ad ora a rendere pubblico il fatto: la inspiegabile fulmineità della partenza sopra descritta, attribuibile forse a strappo di ignota forza attrattiva, pensando e ripensando per l'ennesima volta mi ha indotto a credere possibile, anche se ignota, tale forza a disposizione degli esseri, più progrediti di noi, che manovrano gli «Ufo». Ciò che dovrebbe farci chinare il capo senza tante ambizioni per le nostre scoperte; specie osservando la cautela con cui questi esseri si avvicinano a noi, evitando ogni diretto contatto. Ai posteri l'ardua sentenza.

Mario Gaudenzi
Pesaro

il Resto del Carlino

enerdì 8 agosto 1980

IL CUOCO CHE HA IMMORTALATO L'OGGETTO MISTERIOSO A BAGNA

'Non ho dubbi: quello è ur

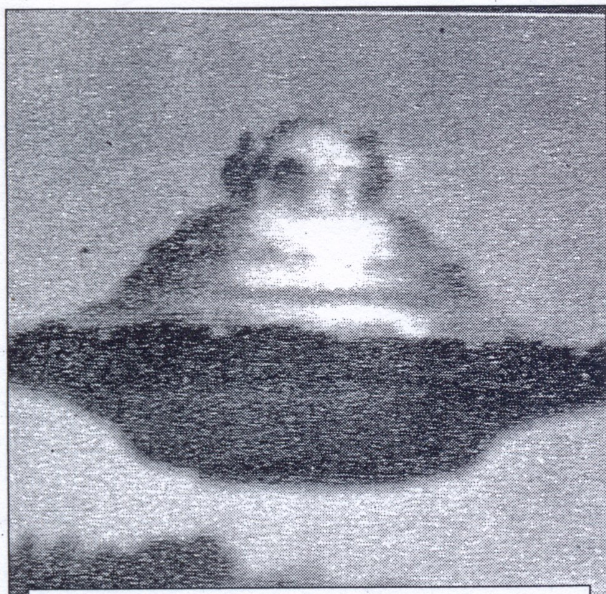
'Per finire un rullino ho inquadrato un campo di girasoli, ma nella foto c'è ar

Rieccoci col dilemma: ma gli Ufo esistono o sono soltanto parto della fantasia, visioni di qualcuno che è convinto di avvistarli? Senza pretendere di risolvere un (possibile) mistero, rimane il fatto che quanto è capitato a Luciano Coccia - come documentano le foto che pubblichiamo in prima pagina e che secondo gli esperti non sarebbero state 'manomesse' - è davvero inspiegabile.

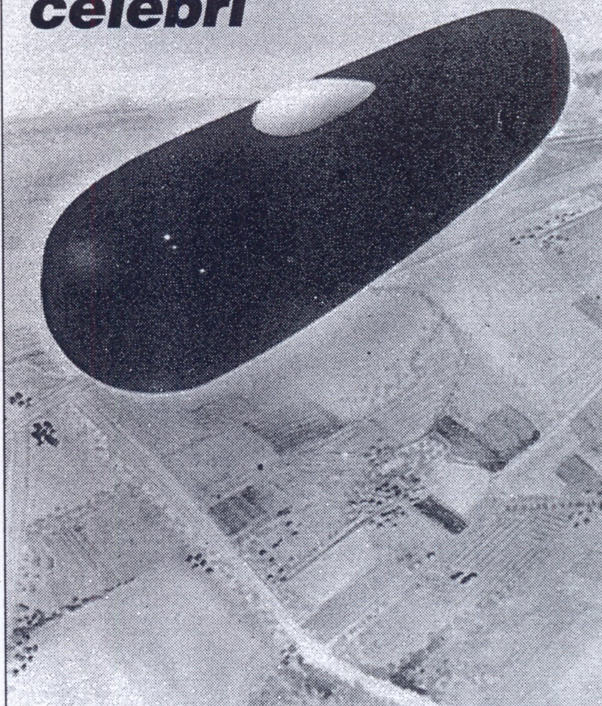
Questo trentunenne di Pescara, che abita in una casa a Bagnarola di Budrio in aperta campagna, un bel giorno di luglio ha deciso di scattare alcune immagini dalla finestra che si affaccia su un campo di girasoli. «Avevo ancora qualche scatto prima di far sviluppare il rullino — racconta Luciano Coccia, che fa il cuoco in un'azienda di agriturismo — così ho puntato l'obiettivo sulla distesa gialla sotto casa. Ma la sorpresa è arrivata quando sono andato a ritirare le fotografie, perché nell'immagine che avevo inquadrato dalla finestra ho visto qualcosa di strano. In lontananza c'era un oggetto irregolare che - ne sono arcisicuro - quando ho inquadrato il panorama nel mirino non appariva assolutamente. Allora ho chiesto di far controllare il negativo e di ingrandire al massimo la foto per capire di cosa si potesse trattare. E la risposta è quella che si vede nella foto: un oggetto che per me ha tutte le apparenze di un Ufo».

Lasciamo il racconto del cuoco abruzzese che ammette di credere agli Ufo («anche domenica scorsa — dice — ho visto qualcosa di strano, un oggetto luminoso di forma rotonda in direzione di Bologna») e cerchiamo di capirci qualcosa di più. In attesa che il Centro ufologico bolognese, contattato da Coccia, si pronunci s
rola si trovava a
ne e ad un'altez
tri. Questa stim
grandimento pos
to come i tralicci
tenendo conto de
no da poco pass
zonte. L'Ufo di l
grafia scattata da
que aveva una v
strana: potrebbe
panciuto e con u
re, ma si potrebb
In questo caso, p
«In quella zona l
— ma la stranez
mo che quell'og

Gli avvistamenti celebri



Marzo 1950
Provenza: c'è chi giura di avere visto dischi volanti e anche i passeggeri all'interno



Giugno 1979
Pordenone: un pilota militare scatta un'ottantina di foto di un oggetto misterioso segnalato dai radar

Nord Itali
no avvista

ORTALATO L'OGGETTO MISTERIOSO A BAGNAROLA DI BUDRIO

dubbi: quello è un Ufo'

quadrato un campo di girasoli, ma nella foto c'è anche il disco volante'

oltanto par-
di avvistar-
stero, rima-
come docu-
che secon-
è davvero

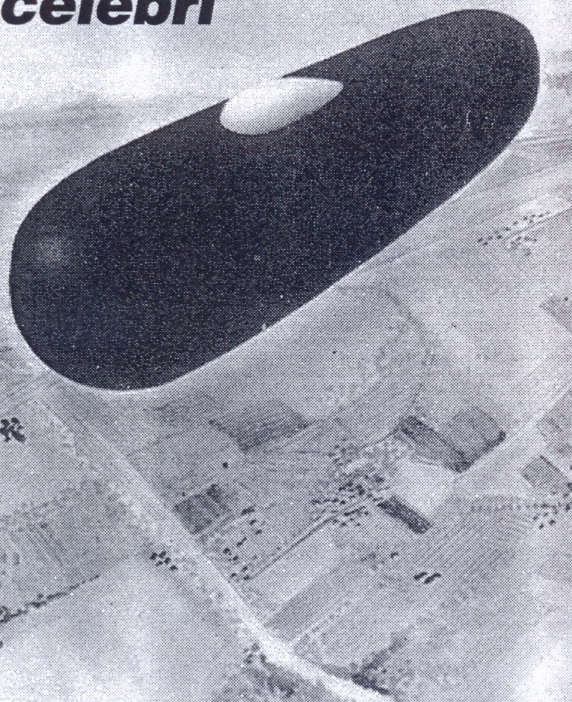
sa a Bagna-
di luglio ha
he si affac-
e scatto pri-
Coccia, che
ho puntato
presa è arri-
ché nell'im-
to qualcosa
re che - ne
a nel mirino

non appariva assolutamente. Allora ho chiesto di far controllare il negativo e di ingrandire al massimo la foto per capire di cosa si potesse trattare. E la risposta è quella che si vede nella foto: un oggetto che per me ha tutte le apparenze di un Ufo». Lasciamo il racconto del cuoco abruzzese che ammette di credere agli Ufo («anche domenica scorsa — dice — ho visto qualcosa di strano, un oggetto luminoso di forma rotonda in direzione di Bologna») e cerchiamo di capirci qualcosa di più. In attesa che il Centro ufologico bolognese, contattato da Coccia, si pronunci sul caso. Apparentemente l'oggetto di Bagnarola si trovava a tre-quattrocento metri dal punto di osservazione e ad un'altezza quasi certamente inferiore ai duecento metri. Questa stima si può ricavare esaminando il massimo ingrandimento possibile e confrontando altri punti di riferimento come i tralicci Enel, le cime degli alberi e le nubi, ma anche tenendo conto dell'eccezionale visibilità di quella mattina (erano da poco passate le undici) e dell'altezza del sole sull'orizzonte. L'Ufo di Bagnarola di Budrio - sempre stando alla fotografia scattata da Coccia - apparentemente era fermo o comunque aveva una velocità assai ridotta. La forma è abbastanza strana: potrebbe sembrare un classico 'disco volante' piuttosto panciuto e con una singolare protuberanza nella parte superiore, ma si potrebbe trattate anche di un pallone da osservazione. In questo caso, però, non si nota il cavo di ancoraggio a terra. «In quella zona ho fatto altri avvistamenti — conferma Coccia — ma la stranezza delle mie foto è un'altra: io sono sicurissimo che quell'oggetto non c'era».

[Marco Tavasani]

dischi
io

Gli avvistamenti celebri



Giugno 1979
Pordenone: un pilota militare scatta un'ottantina di foto di un oggetto misterioso segnalato dai radar



Maggio 1990
Nord Italia: numerosi globi di fuoco vengono avvistati di notte, nei cieli di diverse città

Carlino 8-9-97

un mese e mezzo di indagini sa-



GLI 'AVVISTATORI' IN TV

Ufo, quasi un contagio

L'ultimo avvistamento è avvenuto due notti fa. Una grande luce ha attraversato la volta celeste e si è diretta ad alta velocità verso Nord. Un Ufo? «Non me lo so spiegare — racconta Salvatore Mauceri, un bolognese che stava percorrendo l'autostrada A14 nelle Marche — era passata mezzanotte da venti minuti, quando tutto è stato illuminato a giorno. Ho visto un oggetto che viaggiava ad una quindicina di metri da terra, almeno così mi è sembrato. Era una palla bianchissima con una lunga coda. Tutto è durato appena due o tre secondi. Appena quell'oggetto è sparito verso Nord, l'oscurità è ripiombata sull'autostrada». Di Ufo (probabilmente quello era un meteorite incendiato per l'attrito entrando negli strati bassi dell'atmosfera) ormai dalle nostre parti non passa giorno senza avvistarli. Se n'è accorto anche Maurizio Costanzo, che ha organizzato per la serata di venerdì il suo 'show' dal teatro delle Vittorie di Roma sugli oggetti volanti non identificati. Tra gli ospiti dell'anchorman, Iole Forni, Vita Semeraro **(nella foto)** e Luciano Coccia, che nei giorni scorsi hanno raccontato al 'Carlino' le loro testimonianze.



GIORNO Lunedì 8 settembre 1997

NELL'ITALIA CENTRALE

"Una luce indecifrata in rapido movimento": scoppia la psicosi-Ufo

Servizio di

Alessandro Antico

FIRENZE – L'hanno vista in mezza Italia, dall'entroterra alla costa. Prima nei dintorni di Firenze, poi in Umbria e nell'alto Lazio. Quindi in Emila-Romagna, nei dintorni di Rimini, poi nuovamente in Toscana, sulla dorsale tirrenica, e anche in Liguria. Era una scia luminosa di colore verde molto intenso, fluorescente. Sagoma oblunga, con un'estremità a forma di globo biancastro, di ampiezza indecifrabile e con direzione apparente Nord-Sud-Nord (in base alla sequenza temporale delle testimonianze arrivate alle forze dell'ordine delle varie città, come spiegheremo), quella «luce misteriosa» ha dominato il cielo della notte per almeno otto minuti, eclissandosi poi tutta d'un colpo nel buio da cui era apparsa.

«Luce indecifrata in rapido movimento». È cominciato tutto così, con questa segnalazione che uno dei sottufficiali di turno alla centrale operativa dei carabinieri di Firenze ha ricevuto alle 00,27 esatte dal comandante della stazione di Grassina, il maresciallo Giannattasio, che per primo ha dato notizia dell'avvistamento. Poi è stata la volta di un signore che abita a Calenzano. Da quel momento moltissime altre segnalazioni si sono susseguite a catena, ininterrottamente, a centinaia di chilometri l'una dall'altra. Testimoni qualificati, pochissimi anonimi, hanno tempestato di chiamate il «112» e il «113» alla ricerca di una spiegazione.

Tre minuti dopo Grassina e Calenzano, sono arrivate decine e decine di telefonate ai carabinieri e alla polizia di Arezzo e di Perugia, tutte da parte di persone che hanno raccontato di aver assistito a quello spettacolo straordinario e per il momento inspiegabile. Le conversazioni con i telefonini cellulari in quel momento sono state disturbate da un fruscìo, come se fossero influenzate da un fortissimo campo magnetico.

In molti avranno senz'altro pensato a un Ufo, a un'incursione degli extraterrestri. Incontri ravvicinati del terzo tipo? Alieni che ci osservano? Liberi di crederci o no, per dovere di cronaca è giusto far presente che i radar degli aeroporti civili e militari di Pisa e di Poggio Ballone non hanno registrato alcunché. Il ministero della Difesa e lo Stato maggiore dell'Aeronautica, inoltre, hanno negato di avere avuto esercitazioni o comunque operazioni particolari in corso.

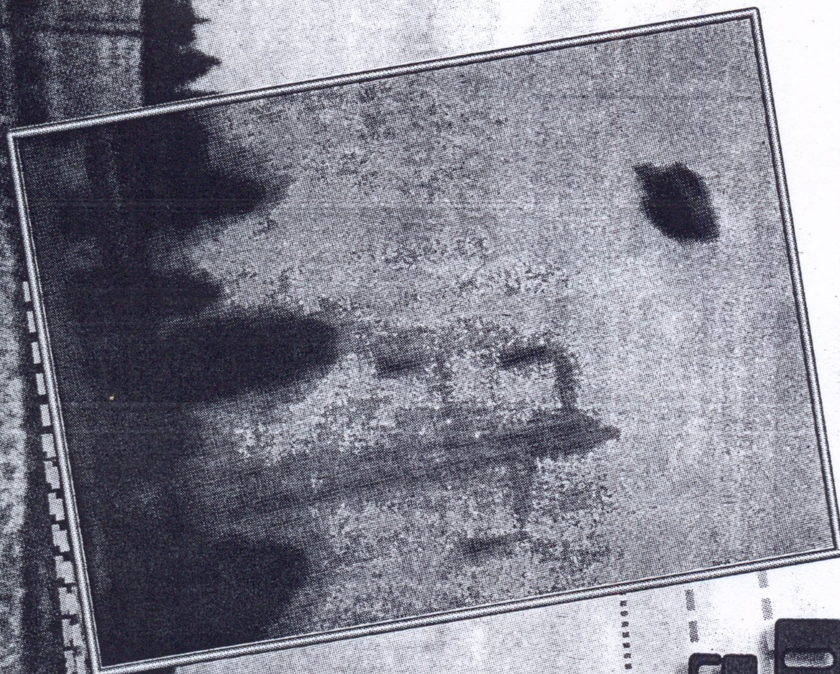
È pur vero che esistono sofisticati velivoli militari in grado di volare «schermati» grazie a dispositivi che li rendono invisibili ad ogni sistema di rilevamento, ma in tal caso mal si spiegherebbe una scia luminosa di forte intensità come quella vista ieri notte. Una delle ipotesi è che si sia trattato di un grande meteorite. A conforto di questa supposizione c'è il precedente del 20 maggio scorso, quando un fenomeno analogo venne osservato fra le 1,50 e le 2 del mattino sempre nei cieli della Toscana. Anche in quella circostanza le torri di controllo degli aeroporti (compreso il centro operativo sul monte Venda, nei pressi di Padova) non rilevarono tracce sui radar. Il professor Marco Salvati, dell'osservatorio di Arcetri, disse che poteva essersi trattato di una grossa stella cadente.

Certo è che la notte scorsa il fenomeno è stato visto benissimo da un ancor più vasto numero di persone rispetto alla volta precedente e nessuno, sul momento, è stato in grado di spiegarselo. Segnalazioni sono arrivate anche da Rimini e da altre località della Romagna. Anche l'equipaggio di una motovedetta della capitaneria di porto di Portoferraio, che a mezzanotte e mezzo pattugliava le acque a sud dell'isola d'Elba, ha visto la scia luminosa di colore verde-blu procedere per qualche secondo in direzione orizzontale.

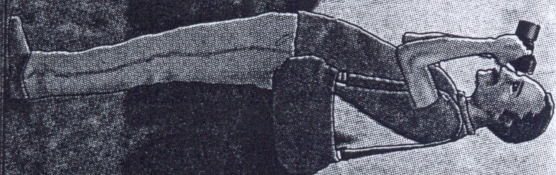
Carlino 2-9-97

OGGETTO MISTERIOSO SUL CIELO DI BUDRIO

«Ho fotografato un Ufo senza saperlo?»







Grafica RdC

Servizio a pag. **IV**

Giorno 8-9-97

IN MEZZ'ITALIA

A decine giurano: c'è un Ufo

AVVISTAMENTI di Ufo in mezza Italia, da Firenze all'Umbria, dall'alto Lazio alla Romagna, fino alla Liguria. Sulle caratteristiche dell'oggetto ci sono testimonianze concordanti: una scia luminosa di colore verde molto intenso, fluorescente, nella coda di una sagoma oblunga, con un'estremità a forma di globo biancastro. La centrale operativa dei carabinieri di Firenze – dove è arrivata la prima segnalazione – parla di «luce indecifrata in rapido movimento».

Antico a pagina 10

Arezzo 8.9.97

IL FENOMENO E' STATO VISTO IN TOSCANA, UMBRIA, LIGURIA ED EMILIA ROMAGNA

Luce verde in cielo per 8 minuti

Pioggia di segnalazioni al 113. Ma i radar di aeroporti civili e militari non hanno registrato nulla



Tra le molte segnalazioni di Ufo quella di un fotografo americano che ha ripreso un oggetto non identificato sui cieli del New Jersey

Servizio di

Alessandro Antico

FIRENZE — L'hanno vista in mezza Italia, dall'entroterra alla costa. Prima nei dintorni di Firenze, poi in Umbria e nell'alto Lazio. Quindi in Emila-Romagna, nei dintorni di Rimini, poi nuovamente in Toscana, sulla dorsale tirrenica, e anche in Liguria. Era una scia luminosa di colore verde molto intenso, fluorescente. Sagoma oblunga, con un'estremità a forma di globo biancastro, di ampiezza indecifrabile e con direzione apparente Nord-Sud-Nord (in base alla sequenza temporale delle testimonianze arrivate alle forze dell'ordine delle varie città), quella «luce misteriosa» ha dominato il cielo della notte per almeno otto minuti, eclissandosi poi tutta d'un colpo nel buio da cui era apparsa.

«Luce indecifrata in rapido movimento». E' cominciato tutto così, con questa segnalazione che uno dei sottufficiali di turno alla centrale operativa dei carabinieri di Firenze ha ricevuto alle 00,27 esatte dal comandante della stazione di Grassina, il maresciallo Giannattasio, che per primo ha dato notizia dell'avvistamento. Poi è stata la volta di un signore che abita a Calenzano.

Da quel momento moltissime altre segnalazioni si sono susseguite a catena, ininterrottamente, a centinaia di chilometri l'una dall'altra. Testimoni qualificati, pochissimi anonimi, hanno tempestato di chiamate il «112» e il «113» alla ricerca di una spiegazione.

Tre minuti dopo Grassina e Calenzano, sono arrivate decine e decine di telefonate ai carabinieri e alla polizia di Arezzo e di Perugia, tutte da parte di persone che hanno raccontato di aver assistito a quello spettacolo straordinario e per ora inspiegabile. Le conversazioni con i telefonini cellulari in quel momento sono state disturbate da un fruscìo, come se fossero influenzate da un fortissimo campo magnetico.

In molti avranno senz'altro pensato a un Ufo, a un'incursione degli extraterrestri. Incontri ravvicinati del terzo tipo? Alieni che ci osservano? Liberi di crederci o no, per dovere di cronaca è giusto far presente che i radar degli aeroporti civili e militari di Pisa e di Poggio Ballone non hanno registrato alcunché. Il ministero della Difesa e lo Stato maggiore dell'Aeronautica, inoltre, hanno negato di avere avuto esercitazioni o comunque operazioni particolari in corso.

E' pur vero che esistono sofisticati velivoli militari in grado di volare «schermati» grazie a dispositivi che li rendono invisibili ad ogni sistema di rilevamento, ma in tal caso mal si spiegherebbe una scia luminosa di forte intensità come quella vista ieri notte.

Una delle ipotesi è che si sia trattato di un grande meteorite. A conforto di questa supposizione c'è il precedente del 20 maggio scorso, quando un fenomeno analogo venne osservato fra le 1,50 e le 2 del mattino sempre nei cieli della Toscana. Anche in quella circostanza le torri di controllo degli aeroporti (compreso il centro operativo sul monte Venda, nei pressi di Padova) non rilevarono tracce sui radar. Il professor Marco Salvati, dell'osservatorio di Arcetri, disse che poteva essersi trattato di una grossa stella cadente.

Certo è che la notte scorsa il fenomeno è stato visto benissimo da un ancor più vasto numero di persone rispetto alla volta precedente e nessuno, sul momento, è stato in grado di spiegarselo. Segnalazioni sono arrivate anche da Rimini e da altre località della Romagna.

Anche l'equipaggio di una motovedetta della capitaneria di porto di Portoferraio, che a mezzanotte e mezzo pattugliava le acque a sud dell'isola d'Elba, ha visto la scia luminosa di colore verde-blu procedere per qualche secondo in direzione orizzontale. E ancora, più o meno contemporaneamente, varie segnalazioni sono arrivate dalle zone dell'Argentario e da Grosseto, dove perfino i giocatori e gli spettatori della partita di baseball fra la Rosemar e il Bologna sono stati distratti per alcuni istanti da quel sensazionale... *fuoricampo*.

... DELLE TRUPPE CANADESI CHE «SFONDARONO» A PESARO

Giovedì 4 settembre 1997 il Resto del Carlino

I NUOVI AVVISTAMENTI DI UN PRESUNTO UFO NELLA CAMPAGNA PERSICETANA

Incontri ravvicinati sul Samoggia

Quattro testimoni raccontano: 'Domenica sera è passata sopra l'argine una palla di luce rossa'

Servizio di

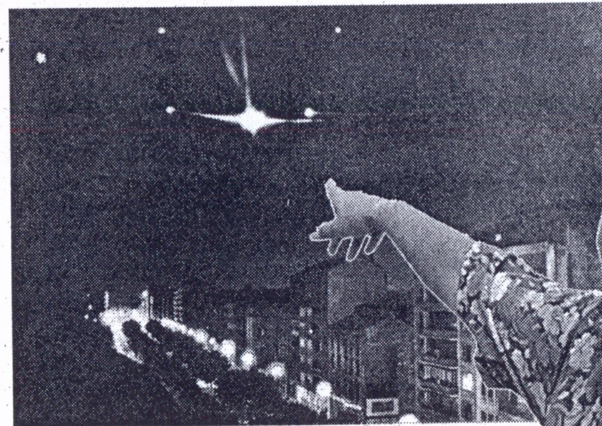
Marco Tavasani

Avete ambizioni di fare un viaggio alla scoperta degli alieni a due passi da Bologna, e magari di tentare un incontro ravvicinato con un Ufo? Bene: vestitevi come Indiana Jones - alias Harrison Ford - e cominciate a battere la Bassa dalle parti del Samoggia. Naturalmente non possiamo assicurarvi niente, ma è ragionevolmente possibile che incontriate uno strano globo rosso infuocato. Che potrebbe starsene buono e fermo per lunghi minuti, per poi scomparire velocemente verso nord, ingoiato dall'oscurità della notte. Qualche indicazione più dettagliata? Prendete la Persicetana fino all'altezza di San Giacomo al Martignone, girate per una delle strade di campagna e avvicinatevi quanto più possibile all'argine del Samoggia sempre con le spalle rivolte a Bologna. E a questo punto: buona fortuna.



Se dobbiamo credere (e perché non dovremmo?) a Vita Semeraro, Iole Forni e ai coniugi Antonietta e Rocco Fuso, domenica sera quando imbruniva uno strano 'coso' dalle sembianze di un globo di luce è apparso, acompagnato da una scia argentea che col passare dei minuti è diventata rosso fuoco a poca distanza dall'argine del Samoggia. Siamo in aperta campagna, lungo la strada che dalla Persicetana porta ad Anzola. Immerso tra alberi di pere che si perdono quasi a vista d'occhio c'è la casa colonica dove abita Vita Semeraro, pranoterapeuta. «Domenica sera verso le 19,40 ho sentito i miei quattro cani abbaiare improvvisamente. Strano, ho pensato, eravamo in casa tranquilli e non c'era niente che potesse agitarli. Puntavano verso la porta e allora li ho accompagnati fuori per fare una passeggiata. Niente, continuavano ad abbaiare; ho pensato che avessero sentito l'odore di un animale. In quel momento ho alzato gli occhi e ho visto una scia rossa, come una fiammata; una cosa che procedeva lentamente e che si è fermata, assumendo la forma di un globo sopra l'argine del fiume. Non poteva essere un meteorite e neanche un elicottero o un aereo: un jet che partiva da Bologna era passato pochi minuti prima. Sono corsa in casa, ho preso il binocolo e mi sono messa a guardare bene la cosa che non faceva alcun rumore. Dalle lenti mi è sembrata grande come la luna piena e pareva che stesse girando su se stessa: direi come un fornello a gas con le fiamme attorno. Dopo quaranta minuti buoni, il sole era già tramontato, è scomparsa velocemente verso nord».

Identico il racconto, nella parte iniziale, della signora Iole Forni che ha un negozio con rivendita di giornali sulla Persicetana. «Poco prima delle 19 — dice — stavo tornando in macchina da Sala Bolognese, e verso il Samoggia ho visto una strana scia argentea molto bassa sull'orizzonte. A proposito, perché non prova a sentire da una famiglia che abita proprio a due passi dall'argine»?



Antonietta e Rocco Fuso, che stanno in una casa sperduta a pochi metri dal Samoggia circondata da gustosissimi fichi neri, di incontri - abbastanza - ravvicinati ne hanno avuti un paio. Oltre a quello di domenica, ce n'è stato uno subito dopo Pasqua. «L'oggetto è apparso grosso come una palla e senza fare rumore — ricorda Antonietta —. Era tanto vicino da sembrare appoggiato sull'argine. E anche mio figlio Luigi ne ha visti altri da queste parti; ma credo sia rimasto abbastanza spaventato e non vuole parlarne. Domenica sera, come quella volta dopo Pasqua, la palla rossa è sparita senza rumore verso San Giovanni. C'è stato un calo della luce, ma questo capita anche altre volte». Se si tratta di un burlone è veramente bravo, anche se potremmo trovarci di fronte a una mongofiera (ma sotto il sentiero di avvicinamento dei jet al Marconi rischia di combinare un guaio di troppo) che si innalza al tramonto, alimentata da fiammate di gas propano. Se, invece, si tratta di un Ufo, la caccia è aperta.



Nelle foto, tre avvistatori di Ufo: Vita Semeraro e i coniugi Antonietta e Rocco Fuso

GRUPPO DEL CONSIGLIO COMUNALE MILLE CHITARRE ALLO STADIO IL 22 PER IL CONGRESSO EUCARISTICO

27-8-03

Luce misteriosa nel cielo di Lazzeretto

Un testimone l'ha filmata: «Dava fastidio agli occhi e si muoveva in modo irregolare, poi è scomparsa»

CERRETO. La luce si muove con andamento irregolare, quasi danza nel cielo. Disegna un otto, poi scarta veloce, si avvolge su se stessa e pian piano diventa fioca, sempre più piccola, fino a sparire. Non c'è un fascio che parte da terra, non c'è una scia, solo la luce, bianca, a volte leggermente colorata. Due minuti di luce intensa, quasi accecante, poi di nuovo il buio.

Lo strano fenomeno, nel cielo sgombro da nubi di questo torrido agosto, nel cuore della notte, è stato notato qualche giorno fa a Cerreto, da più di un testimone. Voci difficili da verificare, finché, l'altra notte a Lazzeretto, un giovane che non riusciva a dormire, intorno alle 2,30, ha visto la luce dalla finestra, ha acceso la telecamera e l'ha filmata, per più di un minuto, finché non è scomparsa.

Il filmato è chiaro, lo abbiamo visto e rivisto in redazione. Si vede la luce danzare, sullo sfondo le stelle. Corre veloce sullo schermo e solo con il rallentatore si distinguono bene i movimenti, casuali ma armonici. Certo non è un aereo, certo non è un satellite, la luce avrebbe percorso una linea regolare. Non c'è fascio che parte da terra, non è un grosso riflettore puntato verso il cielo, come quello delle discoteche.



Un ingrandimento della luce misteriosa, preso dal video (Sestini)

«Stavo guardando un film alla televisione, non prendevo sonno per il caldo - ci racconta Nicola De Bona, autore del filmato amatoriale - quando ho visto questo bagliore alla finestra. Pensavo ad un temporale, a fuochi d'artificio. Invece mi sono affacciato ed ho visto questa luce che correva nel cielo. Fortissima, tanto intensa che fissandola mi facevano male gli occhi».



La luce nello schermo della telecamera (foto Sestini)

Altre segnalazioni anche a Cerreto. «Mai visto niente del genere»

Allora Nicola ha acceso la sua telecamera digitale ed ha iniziato a filmare la luce. «Ballava nel cielo, velocissima. Quasi sempre bianca, a volte prendeva riflessi colorati. L'ho seguita nel cielo finché ho potuto, ho anche zoommato il più possibile per vedere di cosa di trattasse, ma l'intensità della luce era troppa».

Poi la luce si è allontanata. «All'improvviso ha fatto una spirale e si è allontanata, è diventata sempre più fioca, fino a sparire. Ho riversato la registrazione su un nastro per guardarla con lo schermo grande della tv. Non so proprio di cosa si tratta, ma non avevo mai visto niente del genere».

Certo ci sarà una spiegazione. Il filmato è a disposizione di chi possa darcela. *(gf)*

Gazzetta di Reggio 15-1-01

Campagnola. Il racconto di Dante Mari su quelle due luci avvistate vicino la centrale Enel

Due coniugi e uno strano incontro. Di quale tipo?

CAMPAGNOLA. Uno stranissimo avvistamento in cielo, luci strane, in una sera buia d'inverno quando il cielo è velato da una cappa di nuvole, è un'esperienza che si ha ritegno a raccontare. Ma è quanto accaduto alcune sere fa ad una coppia di coniugi di Campagnola che stava tornando a casa sulla strada che da Correggio, via Canolo, arriva al loro paese. Incontro ravvicinato?

Dante Mari che assieme alla moglie Roberta Bertolini ha vissuto questa strana esperienza, racconta: «Mia moglie — racconta Dante — appena tornata da Correggio, si è accorta di non avere più in tasca il proprio telefonino. Siamo tornati subito a Correggio nel parcheggio dove mia moglie aveva lasciata la macchina e lo abbiamo ritrovato per terra. Al ritorno, abbiamo imboccato la strada che dal centro commerciale Le Piramidi, si dirige verso Fosdondo e poi abbiamo deviato verso Canolo. Poco dopo, vicino la centrale elettrica, ho notato alla mia sinistra, verso ovest, alte nel cielo due stranissime luci bianche che sembravano immobili nell'aria. Ho fermato la macchina e sia io che mia moglie siamo scesi per guardare. Erano due luci bianche, di colore bianco ma con una luce non molto intensa, poste a circa due lunghezze l'una dall'altra e perfettamente immobili nel cielo sopra di noi».

Un momento per tirare il fiato e poi Dante continua: «Ad un tratto, ai lati delle due luci principali e leggermente scostate da queste, sono apparsi due puntini rossi che si accendevano e si spegnevano alternativamente. Subito abbiamo pensato ad un aereo o ad un elicottero, ma a parte il fatto che le luci continuavano ad essere immobili, non si sentiva assolutamente nessun rumore. Siamo rimasti ad osservarle per qualche minuto poi queste, lentamente, si sono dirette verso sud est, sempre in assoluto silenzio. Arrivate all'altezza di Correggio sono sfrecciate verso l'alto e sono scomparse alla vista. Sia io che mia moglie siamo rimasti stupefatti a chiederci di cosa si poteva trattare. C'è qualcuno in grado di darcela»?

Domenico Mori



L'ASTRONOMO

«Ma gli Ufo non c'entrano»

CAMPAGNOLA. «Dalla descrizione che mi è stata fatta, non posso né di confermare, né di smentire. Posso solo dire che quasi sempre ciò che si vede alla fine trova una spiegazione semplice, senza bisogno di scomodare gli extraterrestri». Lucio Roberto Rota, scandianese, 39 anni, fisico e astronomo, docente universitario e collaboratore dell'osservatorio di Iano, non ha una spiegazione certa per lo strano fenomeno cui hanno assistito i coniugi Mari, ma esclude che i due globi luminosi possano essere spiegati con un «incontro ravvicinato» con dischi volanti. «I fenomeni che possono dar luogo ad avvistamenti di questo tipo sono molti — spiega Rota — dai fari delle discoteche alla luna, dagli aeroplani ai riflessi di vario genere». Rota conclude: «La cosa anomala di questo caso è che nello stesso periodo non ci sono state altre segnalazioni simili e concomitanti». *(a.p.)*

«...RANO SENZA NASO»

...bbraio 1975, i coniugi statunitensi ...e Barney Hill, mentre percorrevano ...o una strada nel New Hampshire, ...atterrare un Ufo. Hanno dichiarato: ...mo avvicinati da esseri con occhi ...nghi, quasi privi di naso e con la ...cca ridotta a un buco informe. ...nmo subito i sensi risvegliandoci ... più tardi a 35 miglia di distanza». ...nosi i due coniugi hanno rivelato ...ito di essere stati sottoposti sull' ...ronave a diversi esperimenti.



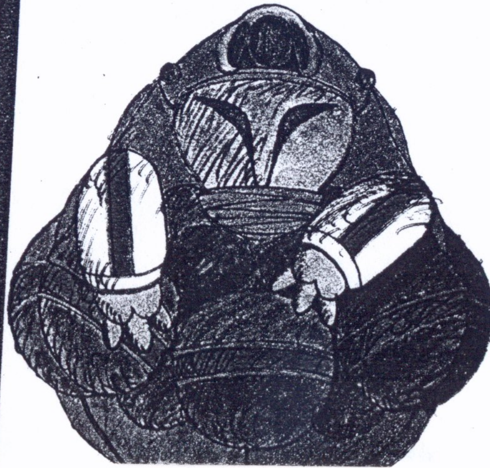


«DUE ESSERINI VERDI»

Il professore R.L. Johannis di Udine ha raccontato: «Il 14 agosto 1947 vidi scendere da un disco due esseri alti 90 centimetri, in tuta azzurro-nera. Senza capelli, portavano una cuffia aderente. La testa era grossa; la pelle del viso verde terroso. Gli occhi apparivano enormi, sporgenti, senza ciglia; le palpebre a forma d'anelli. Il ...

«UN ALIENO-PALLA»

L'avventura seguente è capitata a Cosimo Brigida, 15 anni, di Martina Franca (Taranto), nel novembre del 1973. Ha dichiarato: «Verso il tramonto, vidi una luce rossa, di forma rotonda, posarsi sugli alberi di una pineta. Mi avvicinai e mi accorsi che la palla, dopo essersi spenta in parte, assomigliava a un uomo. In testa aveva un lampeggiatore a vari colori. Alto due metri, indossava una tuta con strani rigonfiamenti lungo i fianchi».



segue da pag. 49

Oggetti non identificati o Ufo sono stati avvistati in volo nel gennaio scorso a Macerata, in Abruzzo e a Chieti; in febbraio ad Ancona. Ma i «marziani» non si limitano a sorvolare il nostro paese. Atterrano e passeggiano indisturbati.

L'11 febbraio scorso, a Bisuschio, due donne e un ragazzo hanno visto un essere alto 40 centimetri su un castagno. Il 19, Aldo Natoli, un netturbino di Viggiù che già nell'ottobre scorso aveva incontrato nel suo giardino due alieni alti poco più di un metro, ha messo in fuga un altro strano nanetto. Il 16 marzo, Francesco Fragale, barista di Cosenza, ha intravisto dalla finestra di casa sua un essere spaventoso, alto più di due metri, simile a un gorilla tutto nero. Il 20 marzo, Paride Orfei, figlio del celebre domatore Nando, e Felipe Gonzales sono stati «bloccati», vicino a Gioia del Colle, in Puglia, da un misterioso oggetto color blu arancione, fermatosi sulle loro teste. Dell'incontro ravvicinato entrambi hanno conservato numerose tracce di bruciature

MUOVEVANO
OME ROBOT»

950, un ingegnere canadese e
ie, rimasti anonimi per loro
volontà, videro su un disco
rato nei pressi di una miniera
ke alcuni esseri strani, che
o così: «Alti circa un metro,
ı casco scuro e una specie di
utti vestiti allo stesso modo.
lle braccia avevano qualcosa
. Si muovevano come robot e
direzione ruotavano i piedi».

«DUE ESSERINI VERDI»

Il professore R.L. Johannis di Udine ha raccontato: «Il 14 agosto 1947 vidi scendere da un disco due esseri alti 90 centimetri, in tuta azzurro-nera. Senza capelli, portavano una cuffia aderente. La testa era grossa; la pelle del viso verde terroso. Gli occhi apparivano enormi, sporgenti, senza ciglia; le palpebre a forma d'anelli. Il naso era diritto, stretto e molto lungo; la bocca, arcuata, era simile a quella di un pesce».

NANO DI 15 CENTIMETRI E MOSTRI DI 4 METRI

Su oltre 1.500 atterraggi di extraterrestri, non completamente fasulli, registrati negli ultimi trent'anni, sono 500 i casi ai quali si accompagnano descrizioni degli occupanti dell'astronave. Esaminando i due dati in modo particolareggiato, saltano subito agli occhi la periodicità degli atterraggi e la diversità delle descrizioni.

In Italia, per esempio, gli atterraggi riportati sono stati uno nel 1947, uno nel 1948 e nel 1949, 6 nel 1950 e addirittura 45 nel 1954 crescendo in proporzione all'inasprirsi dei problemi interni e esterni. Si sono poi ridotti quasi a zero dal 1955 al 1972, tranne punte eccezionali di otto, sette e sette atterraggi, registrati rispettivamente nel 1962, 1963 e 1968, altri anni difficili. Dal 1973, cioè dall'inizio della crisi petrolifera, sono di nuovo in aumento.

In quanto alle descrizioni degli alieni, se si dovesse dar retta a coloro che li hanno incontrati, si dovrebbe supporre che la Terra sia contemporaneamente oggetto di conquista da parte di popoli di mondi completamente diversi. A questo proposito esiste uno studio, assai curioso e indicativo, del brasiliano Jader U. Pereira. Su 333 casi esaminati, 103 sono stati scartati perché «non degni di fede». Dagli altri si ricavano i dati seguenti.

Tra coloro che hanno descritto l'altezza degli alieni, il 62% ha detto che misuravano da 70 cm a 1,60m; il 22% da 1,65 a 1,85; il 10% oltre due metri. Agli estremi si trovano un nano di 15 cm e tre mostri alti 4-5 metri. In 77 casi la pelle dei marziani era bianca, in 28 nera o grigia, in 28 gialla, in 7 verde. Il colore dei capelli era generalmente biondo, ma in dieci occasioni gli extraterrestri sono risultati calvi. In sette casi avevano un solo occhio.

Gli alieni si sono rivolti ai terrestri 20 volte con suoni gutturali, 20 volte parlando una lingua sconosciuta, 8 in spagnolo, 7 in inglese, 3 in portoghese.



«PORTAVANO UNO SCAFANDRO»

E' il 26 settembre 1954. A Chabreuil, in Francia, la signora Leboeuf sta lavorando in un campo di granoturco, quando, all'improvviso, si sente fissata. Si gira e scopre di essere controllata da una creatura misteriosa. Ha poi raccontato: «Era molto piccola e portava uno scafandro che pareva trasparente. Non aveva braccia o, se le aveva, non apparivano tali tanto sembravano incollate al corpo».

stra di casa sua un essere spaventoso, alto più di due metri, simile a un gorilla tutto nero. Il 20 marzo, Paride Orfei, figlio del celebre domatore Nando, e Felipe Gonzales sono stati «bloccati», vicino a Gioia del Colle, in Puglia, da un misterioso oggetto color blu arancione, fermatosi sulle loro teste. Dell'incontro ravvicinato entrambi hanno conservato numerose tracce di bruciature sui loro corpi.

Sugli Ufo sono stati versati ormai fiumi d'inchiostro. Ma di certo si sa che, su oltre 100.000 avvistamenti «seri» di astronavi in volo, tra milioni di visioni totalmente inattendibili registrate a partire dal 1947, soltanto qualche migliaio sono inspiegabili. Di certo si sa che al problema si sono interessati lo spionaggio e l'aviazione statunitense e, tra gli altri, il nostro ministero della difesa; che credono agli Ufo anche i cittadini sovietici, nonostante sostengano il contrario le autorità e gli scienziati d'oltrecortina, come ha dichiarato recentemente sulla *Pravda* lo studioso Vladimir Migulin; che ha visto un disco volante persino il presidente americano Jimmy Carter.

Tutto ciò lascia ancora un margine limitato di credibilità agli avvistamenti in volo di oggetti non identificati, che potrebbero essere addirittura di origine e di produzione terrestre. Assai più dubbia, per non dire indifendibile, appare invece l'attendibilità di coloro che assicurano di avere incontrato direttamente gli alieni.

Quest'ultimo fenomeno, secondo molti psicologi, avrebbe una spiegazione più semplice, confermata sia dalle descrizioni, diverse tra loro, degli extraterrestri, sia dalle statistiche dei presunti atterraggi, analizzati nel riquadro qui a fianco: nei momenti di crisi e tensione, riaffiorerebbero con maggior facilità dai recessi della mente umana mostri terrificanti, frutto di antiche e moderne paure.

Bartolo Pieggi

a un gruppo di tubi. La luce che avevo visto veniva di là. L'elevatore era come i nostri, cioè formato da un insieme di tubi scorrevoli a telescopio tra un basamento e la piazzola su cui si trovava l'uomo che saldava.

«Non l'avessi mai fatto!»

« I tre uomini indossavano una specie di scafandro da palombaro, che li ricopriva dalla testa ai piedi. Davanti al viso avevano una lastra trasparente di forma ovale, come quelle usate dalla gente che va sott'acqua. A causa del buio, però, non ho potuto vedere di che razza erano: se bianchi, neri o gialli ».

Facchini si volta a indicare il luogo dove avvenne il fatto, come per dare maggior valore alle sue parole; e poi continua: « Mi convinsi che si trattava di un aeroplano militare. Chi poteva supporre che fosse invece una diavoleria venuta chissà da dove? Mi avvicinai ancora, e riuscii a scorgere attraverso la porticina illuminata una serie di bombole, come quelle dell'ossigeno, addossate alle pareti. Sopra di esse si vedevano in quantità degli strumenti e dei quadranti simili ai nostri manometri. Sul fondo si distingueva un'altra scaletta, che immetteva al piano superiore della macchina.

« Non avevo mai visto un apparecchio come quello. Comunque, chiesi ai piloti se avevano bisogno di qualche cosa. Proprio così, sa? Ho detto che io abitavo lì vicino e che ero ben contento di essere utile.

« Non l'avessi mai fatto! I due che erano a terra si girarono

• *continuazione dalla pagina 16*
andare a vedere. E man mano che mi avvicinavo mi rendevo conto che lo scintillio era una luce bluastra e lampeggiante, come quella dei saldatori. Tra parentesi, bisogna dire che io non mi sono mai ubriacato in tutta la mia vita, e tanto meno quella sera. Mando avanti onestamente la mia famiglia e non sono matto. S'informi, se crede, e vedrà.

« Dunque, dicevo che a un certo punto ho visto questa enorme sagoma scura, quasi circolare, alla cui base si apriva una porticina rettangolare, dalla quale usciva un fiotto di luce verdastra. Ai lati di questa apertura, due tiranti tenevano abbassata una scaletta. Quello strano ordigno era alto una decina di metri; o meglio, dato che mi piace essere preciso, io ne ho visto una decina di metri, ma ho avuto l'impressione che fosse molto più alta. Era come un'enorme palla schiacciata. La sua superficie non era liscia, ma tutta quadrettata, con tante striature verticali. Attorno, cioè sulla linea dell'equatore, c'erano poi tanti tubi grossi come quelli delle nostre stufe, raggruppati tre a tre e sporgenti per una cinquantina di centimetri ».

Facchini prende un bastoncino e segna sul terreno la sagoma dell'ordigno, aggiungendo che così la descrizione sarebbe stata più chiara. « Da quell'apparecchio usciva uno strano rumore, come quello che si potrebbe sentire vicino ad un gigantesco alveare o vicino alle grosse dinamo. L'aria era stranamente calda. Mi sono avvicinato ancora un po', e ho visto tre uomini che stavano lavorando vicino all'ordigno. Lì per lì non mi sono meravigliato molto. Qui siamo a pochi passi dall'aeroporto civile della Malpensa e a quelli militari di Vergiate e di Venegono: niente di strano, quindi, che qualche velivolo in avaria avesse fatto un atterraggio di fortuna. Di quei tre uomini, due stavano a terra, a fianco della scaletta abbassata; il terzo, invece, era in piedi su un elevatore e stava saldando qualcosa vicino

• continuazione dalla pagina 16

andare a vedere. E man mano che mi avvicinavo mi rendevo conto che lo scintillio era una luce bluastra e lampeggiante, come quella dei saldatori. Tra parentesi, bisogna dire che io non mi sono mai ubriacato in tutta la mia vita, e tanto meno quella sera. Mando avanti onestamente la mia famiglia e non sono matto. S'informi, se crede, e vedrà.

« Dunque, dicevo che a un certo punto ho visto questa enorme sagoma scura, quasi circolare, alla cui base si apriva una porticina rettangolare, dalla quale usciva un fiotto di luce verdastra. Ai lati di questa apertura, due tiranti tenevano abbassata una scaletta. Quello strano ordigno era alto una decina di metri: o meglio, dato che mi piace essere preciso, io ne ho visto una decina di metri, ma ho avuto l'impressione che fosse molto più alta. Era come un'enorme palla schiacciata. La sua superficie non era liscia, ma tutta quadrettata, con tante striature verticali. Attorno, cioè sulla linea dell'equatore, c'erano poi tanti tubi grossi come quelli delle nostre stufe, raggruppati tre a tre e sporgenti per una cinquantina di centimetri ».

Facchini prende un bastoncino e segna sul terreno la sagoma dell'ordigno, aggiungendo che così la descrizione sarebbe stata più chiara. « Da quell'apparecchio usciva uno strano rumore, come quello che si potrebbe sentire vicino ad un gigantesco alveare o vicino alle grosse dinamo. L'aria era stranamente calda. Mi sono avvicinato ancora un po', e ho visto tre uomini che stavano lavorando vicino all'ordigno. Lì per lì non mi sono meravigliato molto. Qui siamo a pochi passi dall'aeroporto civile della Malpensa e a quelli militari di Vergiate e di Venegono: niente di strano, quindi, che qualche velivolo in avaria avesse fatto un atterraggio di fortuna. Di quei tre uomini, due stavano a terra, a fianco della scaletta abbassata: il terzo, invece, era in piedi su un elevatore e stava saldando qualcosa vicino a un gruppo di tubi. La luce che avevo visto veniva di là. L'elevatore era come i nostri, cioè formato da un insieme di tubi scorrevoli a telescopio tra un basamento e la piazzola su cui si trovava l'uomo che saldava.

«Non l'avessi mai fatto!»

« I tre uomini indossavano una specie di scafandro da palombaro, che li ricopriva dalla testa ai piedi. Davanti al viso avevano una lastra trasparente di forma ovale, come quelle usate dalla gente che va sott'acqua. A causa del buio, però, non ho potuto vedere di che razza erano: se bianchi, neri o gialli ».

Facchini si volta a indicare il luogo dove avvenne il fatto, come per dare maggior valore alle sue parole; e poi continua: « Mi convinsi che si trattava di un aeroplano militare. Chi poteva supporre che fosse invece una diavoleria venuta chissà da dove? Mi avvicinai ancora, e riuscii a scorgere attraverso la porticina illuminata una serie di ...

...tanto l'elevatore si era abbassato, in seguito al rientro dei tubi, e l'individuo che saldava era disceso al suolo. I due che erano rimasti a terra raccolsero l'elevatore, ormai ridotto a una cassettina, e lo depositarono nell'interno. Appena tutt'e tre furono entrati, la scaletta venne ritirata e l'apparecchio si chiuse. Tutto ritornò buio. Il rumore dell'alveare, però, continuava. A un tratto questo rumore aumentò d'intensità e l'apparecchio incominciò a sollevarsi. Dopo pochi secondi era già sparito verso l'alto.

Tracce visibili

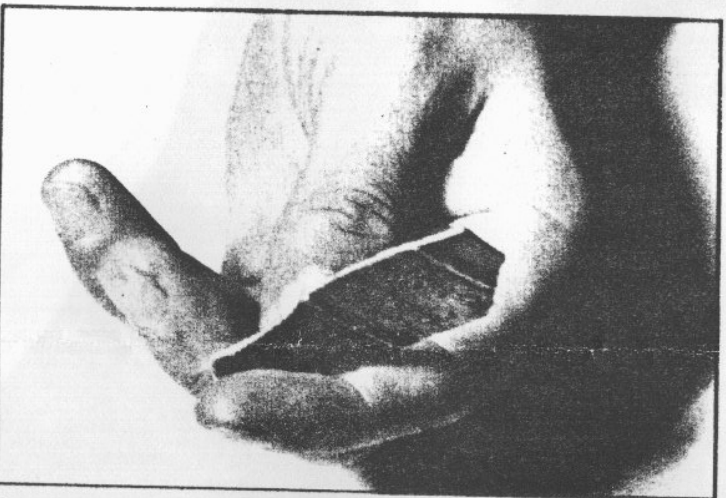
« Solo allora mi azzardai a muovermi e a guardarmi attorno. Ero solo in mezzo al campo, sprofondato in un grande silenzio. Guardai il cielo per alcuni minuti, ma non riuscii a scorgere nessuna luce in movimento. Rimasi sdraiato per un po' di tempo e poi ritornai a casa. Mi coricai subito, senza dire niente a nessuno, ma passai una notte insonne. L'impressione di quanto mi era capitato era ancora troppo forte e non mi dava pace ».

« Quando ritornò sul posto? ».

« Il giorno seguente. Ma il motivo era un altro. Avevo perso il mio portasigarette e volevo ritrovarlo. Sul posto notai alcune tracce appena visibili, dato che il terreno era molto duro per la coltivazione a prato. Le tracce erano costituite da quattro impronte circolari di circa un metro di diametro, disposte nei vertici di un grande quadrato. Probabilmente erano i punti in cui si erano posati gli appoggi di quella macchina. Al centro del quadrato c'erano alcune grandi chiazze d'erba bruciacchiata. Un po' più in là ho trovato alcuni pezzi di metallo, probabilmente residui della saldatura ».

Facchini continua a raccontare con noncuranza, come se quello che dice non avesse più alcun interesse per lui. Ogni tanto porta il discorso sui prodotti del suo [illegible]

Bruno Facchini indossava questa giacca e questi corti stivali di gomma la sera in cui incontrò i tre piloti spaziali e fu colpito dalla scarica di luce. Gli indumenti sono stati poi esaminati dalle autorità, ma il risultato dell'analisi è ancora tenuto segreto.



Uno dei pezzi di metallo che Bruno Facchini dice di aver trovato, l'indomani, sul luogo dove aveva atterrato l'astronave. È un residuo della saldatura che uno dei piloti avrebbe fatto su una lamiera esterna? Si tratta di un materiale molto resistente al calore.

abbia lasciato soltanto l'amarezza dei ricordi e un insieme d'impressioni spiacevoli da dimenticare al più presto.

Lo riporto sull'argomento: « Com'erano quei piloti? Erano fatti come noi? ».

« Portavano uno scafandro grigio, o almeno così mi è parso; e doveva anche essere uno scafandro pesante, poiché sembravano piuttosto impacciati nei movimenti. Sul viso portavano una maschera, grigia pure questa. Dalla parte anteriore, all'altezza della bocca, si diramava un tubo flessibile che terminava in un bocchettone. Ciò mi fece pensare che il tubo, quando erano in volo, potesse essere collegato a un altro tubo, oppure a una bombola. La forma di quei piloti era umana, e la loro altezza raggiungeva il metro e settanta ».

« Notò sulle loro teste qualche antenna, come si vede nei film di fantascienza? ».

« Non ho mai visto film di questo genere. Comunque, le posso garantire che non avevano alcuna antenna. Notai però distintamente due auricolari del tipo usato dai radiotelegrafisti, ma di dimensioni un po' più grandi ».

« Ha sentito qualche parola pronunciata da questi piloti? ».

« Come le ho già detto, più che di parole si trattava di suoni, o almeno così mi è sembrato. Conosco un po' di francese, e durante la guerra ho sentito molte volte parlare tedesco; ma posso escludere che si trattasse di queste due lingue. La pronuncia era a sillabe e il suono gutturale, ma forse ciò dipendeva dal fatto che le parole erano deformate dalla maschera ».

Il sole sta ormai tramontando e l'aria è diventata più fredda e pungente. Facchini ci invita in casa e ci fa accomodare in tinello.

« Che cosa ha fatto nei giorni seguenti all'avvenimento? », gli domando.

« Cosa vuole che abbia fatto? », mi risponde allargando le braccia. « Mio padre mi ha insegnato a non immischiarmi mai nelle situazioni compromettenti, e questo è quanto ripeto continuamente ai miei figli. Là, purtroppo, mi ci ero trovato quasi senza volerlo. Non mi restava dunque che star zitto. Ma forse era destino che la cosa venisse risaputa. Dopo una decina di giorni andai a farmi visitare perché mi sentivo

materiale non aveva fornito alcuna indicazione rilevante. Si trattava di un "materiale antifrizione", molto resistente al calore. Poi c'erano molte altre definizioni che non ho capito ».

« Conserva ancora quella lettera? ».

« No, perché ho dovuto restituirla, insieme con il risultato delle analisi. Quando ho consegnato il materiale mi sono fatto promettere che mi avrebbero comunicato il risultato delle analisi; quei signori hanno acconsentito, ma a loro volta si sono fatti promettere che l'avrei restituito subito. E così ho fatto ».

« Ci sono stati altri testimoni, oltre a lei? ».

« Sì, ci sono stati dei vicini che hanno visto tutto dalla finestra. Me l'hanno detto qualche mese più tardi, ma hanno anche specificato che non volevano essere immischiati in nessun modo in questa strana faccenda. Sa com'è, qui la gente ha paura di tutto quello che conosce; figuriamoci di quello che non conosce! La moglie di un mio amico, però, la signora Enrica Fianchi, che abita a Tradate, qualche tempo dopo ha visto nel cielo della sua cittadina un globo luminoso. Sul momento credeva che fosse la luna, ma poi si è accorta che la luce era tutta "quadrettata". Il globo sparì velocemente verso nord. Come vede, non sono il solo ad aver visto cose di questo genere ».

Due avvistamenti

Entra la signora Facchini. « Anche mia moglie ha visto il disco, qualche mese più tardi », si affretta a dire il marito, « se lo faccia raccontare ».

La signora non sembra molto entusiasta dell'invito, ma dopo qualche insistenza comincia a raccontare di aver visto i dischi in due diverse circostanze. « Mi faceva rabbia che mio marito avesse visto i dischi e io no; così ho incominciato a guardare il cielo tutte le volte che mi era possibile. Finalmente, dopo sei mesi, mi è capitato di vederne uno al tramonto. Sembrava una zuppiera, ed era luminoso. Si muoveva a zig-zag e volava molto basso. Qualche mese più tardi il fatto si è ripetuto, e c'era tutto il paese fuori a vederlo. Quel

...ti perché prendo un mucchio di medicine che mi costano una carrettata di soldi. Ecco il bel regalo che ho avuto dai dischi volanti. Altro che interessarmene ancora! Solo mio figlio se ne occupa di tanto in tanto, ma lo fa soprattutto per dimostrare che quella sera non ero né ubriaco né allucinato ».

Ci alziamo, e Bruno Facchini ci accompagna verso la macchina. Mentre scendiamo gli domando ancora quali siano state le sue impressioni sulla provenienza di quella macchina e di quei piloti.

« Non ho opinioni in proposito, e l'unica osservazione che posso fare è questa: se quei piloti fossero stati terrestri, non capisco perché avrebbero dovuto continuare a tenersi addosso una tuta così pesante e la maschera. Il pilota di un aereo, una volta atterrato, si toglie la maschera, o almeno la allenta. Quelli, invece, la tenevano aderente al viso, come se fosse stato per loro indispensabile filtrare l'aria che respiravano ».

Ho ascoltato con attenzione il lungo racconto di Bruno Facchini, un racconto che già conoscevo e che mi era servito soprattutto per studiare la personalità di chi mi parlava. Prima di incontrarlo pensavo che questi fatti lo avessero esaltato; ora invece mi accorgevo che Facchini avrebbe dato qualsiasi cosa per non aver vissuto quei momenti famosi.

Abbiate Guazzone è un paesino dove tutti si conoscono e dove le cose sono incanalate sul binario della più piatta normalità. Chi esce da questo binario, volontariamente o involontariamente, si espone alle critiche e, se è il caso, anche al dileggio degli altri. Questo è avvenuto anche per Bruno Facchini, sebbene tutti siano concordi nel definirlo una persona seria e sensata, scrupolosa fino all'eccesso nelle sue azioni. Ma la legge del binario è uguale per tutti, e Bruno Facchini doveva scoprirlo a proprie spese.

« Adesso avrà capito perché è meglio lasciare stare queste cose e non interessarsene », mi dice ancora Facchini, mentre lo salutiamo. « Anche se i marziani venissero a trovarmi in casa mia, può stare sicuro che non lo dirò a nessuno ».

Bruno Ghibaudi

(3 - *continua*)

ro, continuava. A un tratto questo rumore aumentò d'intensità e l'apparecchio incominciò a sollevarsi. Dopo pochi secondi era già sparito verso l'alto.

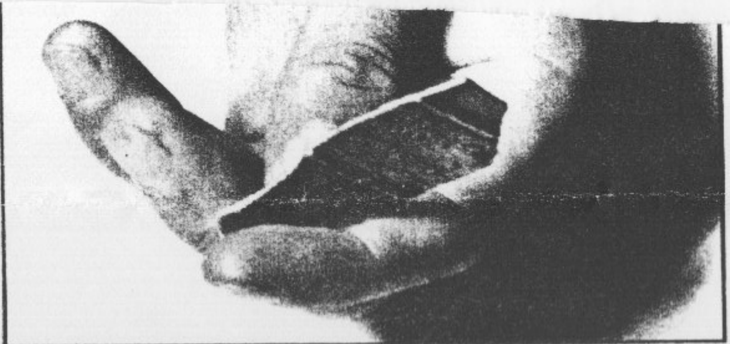
Tracce visibili

« Solo allora mi azzardai a muovermi e a guardarmi attorno. Ero solo in mezzo al campo, sprofondato in un grande silenzio. Guardai il cielo per alcuni minuti, ma non riuscii a scorgere nessuna luce in movimento. Rimasi sdraiato per un po' di tempo e poi ritornai a casa. Mi coricai subito, senza dire niente a nessuno, ma passai una notte insonne. L'impressione di quanto mi era capitato era ancora troppo forte e non mi dava pace ».

« Quando ritornò sul posto? ».

« Il giorno seguente. Ma il motivo era un altro. Avevo perso il mio portasigarette e volevo ritrovarlo. Sul posto notai alcune tracce appena visibili, dato che il terreno era molto duro per la coltivazione a prato. Le tracce erano costituite da quattro impronte circolari di circa un metro di diametro, disposte nei vertici di un grande quadrato. Probabilmente erano i punti in cui si erano posati gli appoggi di quella macchina. Al centro del quadrato c'erano alcune grandi chiazze d'erba bruciacchiata. Un po' più in là ho trovato alcuni pezzi di metallo, probabilmente i residui della saldatura ».

Facchini continua a raccontare con noncuranza, come se quello che dice non avesse più alcun interesse per lui. Ogni tanto porta il discorso sui prodotti del suo orto, e sembra gradire molto di più i complimenti per la sua opera di appassionato orticultore che per quella di essere stato uno dei primi uomini della Terra a contatto di uomini che potrebbero anche essere arrivati da un altro pianeta. Sembra che il fatto gli abbia lasciato soltanto l'amarezza dei ricordi e un insieme d'impressioni spiacevoli da dimenticare al più presto.



Uno dei pezzi di metallo che Bruno Facchini dice di aver trovato, l'indomani, sul luogo dove aveva atterrato l'astronave. È un residuo della saldatura che uno dei piloti avrebbe fatto su una lamiera esterna? Si tratta di un materiale molto resistente al calore.

Lo riporto sull'argomento: « Com'erano quei piloti? Erano fatti come noi? ».

« Portavano uno scafandro grigio, o almeno così mi è parso; e doveva anche essere uno scafandro pesante, poiché sembravano piuttosto impacciati nei movimenti. Sul viso portavano una maschera, grigia pure questa. Dalla parte anteriore, all'altezza della bocca, si diramava un tubo flessibile che terminava in un bocchettone. Ciò mi fece pensare che il tubo, quando erano in volo, potesse essere collegato a un altro tubo, oppure a una bombola. La forma di quei piloti era umana, e la loro altezza raggiungeva il metro e settanta ».

« Notò sulle loro teste qualche antenna, come si vede nei film di fantascienza? ».

« Non ho mai visto film di questo genere. Comunque, le posso garantire che non avevano alcuna antenna. Notai però distintamente due auricolari del tipo usato dai radiotelegrafisti, ma di dimensioni un po' più grandi ».

« Ha sentito qualche parola pronunciata da questi piloti? ».

« Come le ho già detto, più che di parole si trattava di suoni, o almeno così mi è sembrato. Conosco un po' di francese, e durante la guerra ho sentito molte volte parlare tedesco; ma posso escludere che si trattasse di queste due lingue. La pronuncia era a sillabe e il suono gutturale, ma forse ciò dipendeva dal fatto che le parole erano deformate dalla maschera ».

Il sole sta ormai tramontando e l'aria è diventata più fredda e pungente. Facchini ci invita in casa e ci fa accomodare in tinello.

« Che cosa ha fatto nei giorni seguenti all'avvenimento? », gli domando.

« Cosa vuole che abbia fatto? », mi risponde allargando le braccia. « Mio padre mi ha insegnato a non immischiarmi mai nelle situazioni compromettenti, e questo è quanto ripeto continuamente ai miei figli. Là, purtroppo, mi ci ero trovato quasi senza volerlo. Non mi restava dunque che star zitto. Ma forse era destino che la cosa venisse risaputa. Dopo una decina di giorni andai a farmi visitare perché mi sentivo [...] si; quei signori hanno acconsentito, ma a loro volta si sono fatti promettere che l'avrei restituito subito. E così ho fatto ».

« Ci sono stati altri testimoni, oltre a lei? ».

« Sì, ci sono stati dei vicini che hanno visto tutto dalla finestra. Me l'hanno detto qualche mese più tardi, ma hanno anche specificato che non volevano essere immischiati in nessun modo in questa strana faccenda. Sa com'è, qui la gente ha paura di tutto quello che conosce; figuriamoci di quello che non conosce! La moglie di un mio amico, però, la signora Enrica Fianchi, che abita a Tradate, qualche tempo dopo ha visto nel cielo della sua cittadina un globo luminoso. Sul momento credeva che fosse la luna, ma poi si è accorta che la luce era tutta "quadrettata". Il globo sparì velocemente verso nord. Come vede, non sono il solo ad aver visto cose di questo genere ».

Due avvistamenti

Entra la signora Facchini. « Anche mia moglie ha visto il disco, qualche mese più tardi », si affretta a dire il marito, « se lo faccia raccontare ».

La signora non sembra molto entusiasta dell'invito, ma dopo qualche insistenza comincia a raccontare di aver visto i dischi in due diverse circostanze. « Mi faceva rabbia che mio marito avesse visto i dischi e io no; così ho incominciato a guardare il cielo tutte le volte che mi era possibile. Finalmente, dopo sei mesi, mi è capitato di vederne uno al tramonto. Sembrava una zuppiera, ed era luminoso. Si muoveva a zig-zag e volava molto basso. Qualche mese più tardi il fatto si è ripetuto, e c'era tutto il paese fuori a vederlo. Quel [...] impressioni sulla provenienza di quella macchina e di quei piloti.

« Non ho opinioni in proposito, e l'unica osservazione che posso fare è questa: se quei piloti fossero stati terrestri, non capisco perché avrebbero dovuto continuare a tenersi addosso una tuta così pesante e la maschera. Il pilota di un aereo, una volta atterrato, si toglie la maschera, o almeno la allenta. Quelli, invece, la tenevano aderente al viso, come se fosse stato per loro indispensabile filtrare l'aria che respiravano ».

Ho ascoltato con attenzione il lungo racconto di Bruno Facchini, un racconto che già conoscevo e che mi era servito soprattutto per studiare la personalità di chi mi parlava. Prima di incontrarlo pensavo che questi fatti lo avessero esaltato; ora invece mi accorgevo che Facchini avrebbe dato qualsiasi cosa per non aver vissuto quei momenti famosi.

Abbiate Guazzone è un paesino dove tutti si conoscono e dove le cose sono incanalate sul binario della più piatta normalità. Chi esce da questo binario, volontariamente o involontariamente, si espone alle critiche e, se è il caso, anche al dileggio degli altri. Questo è avvenuto anche per Bruno Facchini, sebbene tutti siano concordi nel definirlo una persona seria e sensata, scrupolosa fino all'eccesso nelle sue azioni. Ma la legge del binario è uguale per tutti, e Bruno Facchini doveva scoprirlo a proprie spese.

« Adesso avrà capito perché è meglio lasciare stare queste cose e non interessarsene », mi dice ancora Facchini, mentre lo salutiamo. « Anche se i marziani venissero a trovarmi in casa mia, può stare sicuro che non lo dirò a nessuno ».

Bruno Ghibaudi

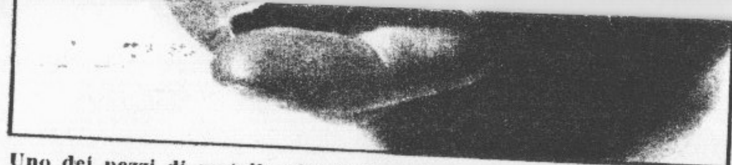
(3 - continua)

vermi e a guardarmi attorno. Ero solo in mezzo al campo, sprofondato in un grande silenzio. Guardai il cielo per alcuni minuti, ma non riuscii a scorgere nessuna luce in movimento. Rimasi sdraiato per un po' di tempo e poi ritornai a casa. Mi coricai subito, senza dire niente a nessuno, ma passai una notte insonne. L'impressione di quanto mi era capitato era ancora troppo forte e non mi dava pace ».

« Quando ritornò sul posto? ».

« Il giorno seguente. Ma il motivo era un altro. Avevo perso il mio portasigarette e volevo ritrovarlo. Sul posto notai alcune tracce appena visibili, dato che il terreno era molto duro per la coltivazione a prato. Le tracce erano costituite da quattro impronte circolari di circa un metro di diametro, disposte nei vertici di un grande quadrato. Probabilmente erano i punti in cui si erano posati gli appoggi di quella macchina. Al centro del quadrato c'erano alcune grandi chiazze d'erba bruciacchiata. Un po' più in là ho trovato alcuni pezzi di metallo, probabilmente i residui della saldatura ».

Facchini continua a raccontare con noncuranza, come se quello che dice non avesse più alcun interesse per lui. Ogni tanto porta il discorso sui prodotti del suo orto, e sembra gradire molto di più i complimenti per la sua opera di appassionato orticultore che per quella di essere stato uno dei primi uomini della Terra a contatto di uomini che potrebbero anche essere arrivati da un altro pianeta. Sembra che il fatto gli abbia lasciato soltanto l'amarezza dei ricordi e un insieme d'impressioni spiacevoli da dimenticare al più presto.



Uno dei pezzi di metallo che Bruno Facchini dice di aver trovato, l'indomani, sul luogo dove aveva atterrato l'astronave. È un residuo della saldatura che uno dei piloti avrebbe fatto su una lamiera esterna? Si tratta di un materiale molto resistente al calore.

Lo riporto sull'argomento: « Com'erano quei piloti? Erano fatti come noi? ».

« Portavano uno scafandro grigio, o almeno così mi è parso; e doveva anche essere uno scafandro pesante, poiché sembravano piuttosto impacciati nei movimenti. Sul viso portavano una maschera, grigia pure questa. Dalla parte anteriore, all'altezza della bocca, si diramava un tubo flessibile che terminava in un bocchettone. Ciò mi fece pensare che il tubo, quando erano in volo, potesse essere collegato a un altro tubo, oppure a una bombola. La forma di quei piloti era umana, e la loro altezza raggiungeva il metro e settanta ».

« Notò sulle loro teste qualche antenna, come si vede nei film di fantascienza? ».

« Non ho mai visto film di questo genere. Comunque, le posso garantire che non avevano alcuna antenna. Notai però distintamente due auricolari del tipo usato dai radiotelegrafisti, ma di dimensioni un po' più grandi ».

« Ha sentito qualche parola pronunciata da questi piloti? ».

« Come le ho già detto, più che di parole si trattava di suoni, o almeno così mi è sembrato. Conosco un po' di francese, e durante la guerra ho sentito molte volte parlare tedesco; ma posso escludere che si trattasse di queste due lingue. La pronuncia era a sillabe e il suono gutturale, ma forse ciò dipendeva dal fatto che le parole erano deformate dalla maschera ».

Il sole sta ormai tramontando e l'aria è diventata più fredda e pungente. Facchini ci invita in casa e ci fa accomodare in tinello.

« Che cosa ha fatto nei giorni seguenti all'avvenimento? », gli domando.

« Cosa vuole che abbia fatto? », mi risponde allargando le braccia. « Mio padre mi ha insegnato a non immischiarmi mai nelle situazioni compromettenti, e questo è quanto ripeto continuamente ai miei figli. Là, purtroppo, mi ci ero trovato quasi senza volerlo. Non mi restava dunque che star zitto. Ma forse era destino che la cosa venisse risaputa. Dopo una decina di giorni andai a farmi visitare perché mi sentivo così pesante e la maschera. Il pilota di un aereo, una volta atterrato, si toglie la maschera, o almeno la allenta. Quelli, invece, la tenevano aderente al viso, come se fosse stato per loro indispensabile filtrare l'aria che respiravano ».

Ho ascoltato con attenzione il lungo racconto di Bruno Facchini, un racconto che già conoscevo e che mi era servito soprattutto per studiare la personalità di chi mi parlava. Prima di incontrarlo pensavo che questi fatti lo avessero esaltato; ora invece mi accorgevo che Facchini avrebbe dato qualsiasi cosa per non aver vissuto quei momenti famosi.

Abbiate Guazzone è un paesino dove tutti si conoscono e dove le cose sono incanalate sul binario della più piatta normalità. Chi esce da questo binario, volontariamente o involontariamente, si espone alle critiche e, se è il caso, anche al dileggio degli altri. Questo è avvenuto anche per Bruno Facchini, sebbene tutti siano concordi nel definirlo una persona seria e sensata, scrupolosa fino all'eccesso nelle sue azioni. Ma la legge del binario è uguale per tutti, e Bruno Facchini doveva scoprirlo a proprie spese.

« Adesso avrà capito perché è meglio lasciare stare queste cose e non interessarsene », mi dice ancora Facchini, mentre lo salutiamo. « Anche se i marziani venissero a trovarmi in casa mia, può stare sicuro che non lo dirò a nessuno ».

Bruno Ghibaudi

(3 - continua)

che hanno visto tutto dalla finestra. Me l'hanno detto qualche mese più tardi, ma hanno anche specificato che non volevano essere immischiati in nessun modo in questa strana faccenda. Sa com'è, qui la gente ha paura di tutto quello che conosce; figuriamoci di quello che non conosce! La moglie di un mio amico, però, la signora Enrica Fianchi, che abita a Tradate, qualche tempo dopo ha visto nel cielo della sua cittadina un globo luminoso. Sul momento credeva che fosse la luna, ma poi si è accorta che la luce era tutta "quadrettata". Il globo sparì velocemente verso nord. Come vede, non sono il solo ad aver visto cose di questo genere ».

Due avvistamenti

Entra la signora Facchini. « Anche mia moglie ha visto il disco, qualche mese più tardi », si affretta a dire il marito, « se lo faccia raccontare ».

La signora non sembra molto entusiasta dell'invito, ma dopo qualche insistenza comincia a raccontare di aver visto i dischi in due diverse circostanze. « Mi faceva rabbia che mio marito avesse visto i dischi e io no; così ho incominciato a guardare il cielo tutte le volte che mi era possibile. Finalmente, dopo sei mesi, mi è capitato di vederne uno al tramonto. Sembrava una zuppiera, ed era luminoso. Si muoveva a zig-zag e volava molto basso. Qualche mese più tardi il fatto si è ripetuto, e c'era tutto il paese fuori a vederlo. Quel

e cominciarono a parlottare tra di loro. Non capii una sola parola, perché riuscivo solo ad afferrare dei suoni, ma tutto questo fu più che sufficiente a farmi capire che quei due ce l'avevano con me. Forse era meglio tagliare la corda. Infatti, mi stavo girando per andarmene quando vidi uno dei due afferrare una specie di macchina fotografica che portava al collo e proiettarmi addosso un maledetto raggio luminoso che mi prese nella schiena e mi scaraventò alcuni metri lontano, a ruzzoloni. Mi rialzai subito per fuggire, ma una specie di ventata d'aria compressa mi colpì nuovamente e mi fece cadere un'altra volta, con la faccia per terra ».

« Ha cercato di rialzarsi? », lo interrompo.

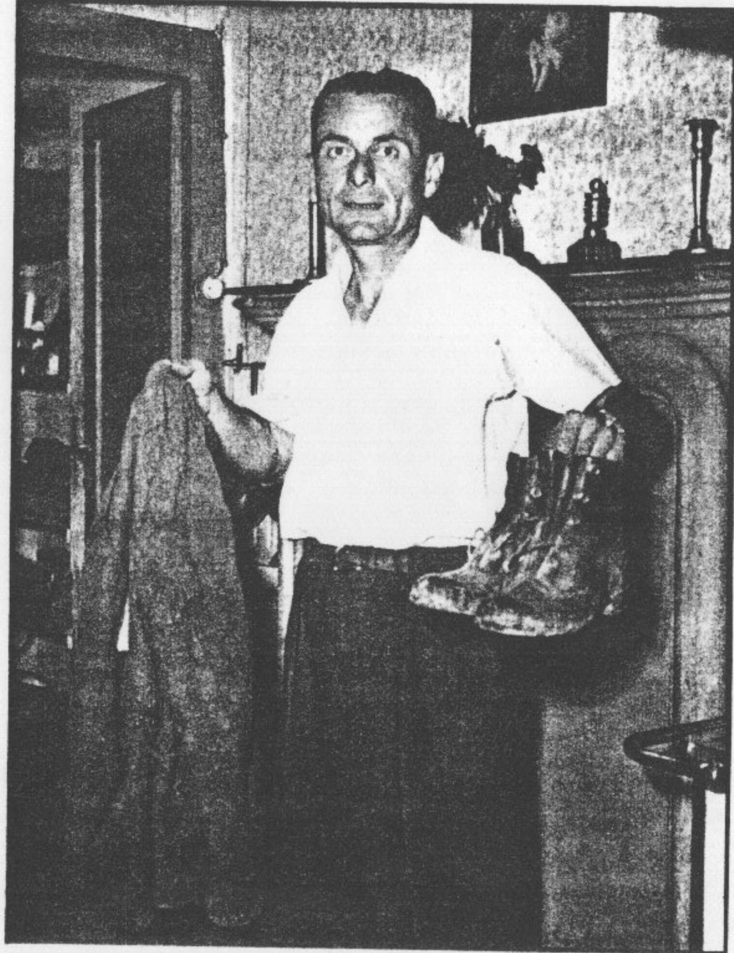
« Non sono mica matto! A che pro farsi tirare addosso un'altra volta? Quello che mi era capitato era più che sufficiente! Per colmo di sventura, ero andato a sbattere con la schiena contro una di quelle pietre che segnano il confine dei campi e mi ero mezzo massacrato! ».

« Perse la conoscenza o rimase in sé? ».

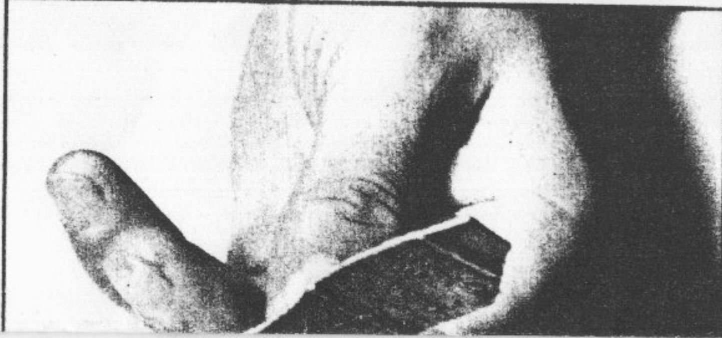
« Sentivo dei forti dolori per le contusioni, ma ero perfettamente cosciente. Fu così che mi fu possibile vedere molte cose. Quei due simpaticoni che erano a terra non si curavano di me. Forse avevano voluto soltanto allontanarmi, senza farmi del male. Intanto l'elevatore si era abbassato, in seguito al rientro dei tubi, e l'individuo che saldava era disceso al suolo. I due che erano rimasti a terra raccolsero l'elevatore, ormai ridotto a una cassettina, e lo depositarono nell'interno. Appena tutt'e tre furono entrati, la scaletta venne ritirata e l'apparecchio si chiuse. Tutto ritornò buio. Il rumore dell'alveare, però, continuava. A un tratto questo rumore aumentò d'intensità e l'apparecchio incominciò a sollevarsi. Dopo pochi secondi era già sparito verso l'alto.

Tracce visibili

« Solo allora mi azzardai a mu...



Bruno Facchini indossava questa giacca e questi corti stivali di gomma la sera in cui incontrò i tre piloti spaziali e fu colpito dalla scarica di luce. Gli indumenti sono stati poi esaminati dalle autorità, ma il risultato dell'analisi è ancora tenuto segreto.



forti dolori alla schiena e in altre parti del corpo. Così fui costretto a raccontare al medico quanto mi era successo. Il medico rimase sbalordito e mi disse che una faccenda di quel genere doveva assolutamente essere riferita alla polizia. Mi recai quindi alla questura di Varese e raccontai tutto. Di lì sono partite le notizie, e i giornali hanno fatto il resto ».

« E quei pezzi di metallo li ha ancora? ».

« Ne ho raccolto qualcuno, ma poi non sapevo che cosa farmene. Uno di quei pezzi deve ancora essere in giro per la casa, ma non so dire dove sia andato a finire. Un altro l'ho dato a un giornalista e un terzo pezzo l'ha preso un tecnico del ministero della Difesa; per farlo esaminare ».

« Sono venuti a trovarlo anche i tecnici militari? ».

« Certamente. Anzi, sono venuti tre o quattro volte. Mi hanno fatto venire una testa grossa così, a furia di domande. Sembrava un interrogatorio di terzo grado. Volevano sapere tutto, anche le cose che non ho visto. Loro mi hanno detto che i militari si interessano molto di questo argomento. Un tecnico ha perfino aggiunto che lui stesso stava studiando per realizzare un disco volante ».

« E il materiale è stato esaminato? ».

« Qualche tempo dopo ho ricevuto una lettera dal ministero, in cui mi si diceva che l'esame del materiale non aveva fornito alcuna indicazione rilevante. Si trattava di un "materiale antifrizione", molto resistente al calore. Poi c'erano molte altre definizioni che non ho capito ».

« Conserva ancora quella lettera? ».

« No, perché ho dovuto restituirla, insieme con il risultato delle analisi. Quando ho consegnato il materiale mi sono fatto promettere che mi avrebbero comunicato il risultato delle analisi; quei signori hanno acconsentito, ma a loro volta si sono fatti promettere che l'avrei restituito subito. E così ho fatto ».

« Ci sono stati altri testimoni, oltre a lei? ».

« Sì, ci sono stati dei vicini

coso ha fatto addirittura una fiera! ».

« Vuol dire che ha dato spettacolo », si affretta a spiegare il marito. « Ha volteggiato per otto o nove minuti, e poi se n'è andato ».

« Avete comunicato la notizia ai giornali? », domando.

« E chi vuole che si prendesse la briga di farlo? In questo paese siamo tutti operai », aggiunge Facchini, « tutta gente semplice a cui interessa solo lo sfilatino di pane, un po' di salame e un litro di vino. Cosa vuole che importi a noi dei dischi volanti, dei missili, e di tutte le altre storie? Chi vede si accontenta di aver visto, e chi non ha visto non se ne preoccupa troppo. Tanto, non tocca a noi decidere le sorti dell'umanità ».

La pesante tuta

« Da quel giorno si è ancora interessato dei dischi volanti? ».

« No. Nel modo più assoluto. Non ne avevo mai sentito parlare prima, e non ho più voluto sentirne parlare dopo. Purtroppo il ricordo mi è rimasto. Da quel giorno non mi sono più sentito bene, e ancora adesso sento ogni tanto delle vampate di caldo sul viso, senza avere la febbre. Chissà che roba sarà stata, quel maledetto raggio di luce! Sono stato molto male per più di un mese, e adesso riesco a tirare avanti perché prendo un mucchio di medicine che mi costano una carrettata di soldi. Ecco il bel regalo che ho avuto dai dischi volanti. Altro che interessarmene ancora! Solo mio figlio se ne occupa di tanto in tanto, ma lo fa soprattutto per dimostrare che quella sera non ero né ubriaco né allucinato ».

Ci alziamo, e Bruno Facchini ci accompagna verso la macchina. Mentre scendiamo gli domando ancora quali siano state le sue impressioni sulla provenienza di quella macchina e di quei piloti. « Non ho opinioni in proposito, e l'unica osservazione che posso fare è questa: se quei piloti fossero stati terrestri, non capisco perché avrebbero dovuto continuare a tenersi addosso una tuta

e cominciarono a parlottare tra di loro. Non capii una sola parola, perché riuscivo solo ad afferrare dei suoni, ma tutto questo fu più che sufficiente a farmi capire che quei due ce l'avevano con me. Forse era meglio tagliare la corda. Infatti, mi stavo girando per andarmene quando vidi uno dei due afferrare una specie di macchina fotografica che portava al collo e proiettarmi addosso un maledetto raggio luminoso che mi prese nella schiena e mi scaraventò alcuni metri lontano, a ruzzoloni. Mi rialzai subito per fuggire, ma una specie di ventata d'aria compressa mi colpì nuovamente e mi fece cadere un'altra volta, con la faccia per terra ».

« Ha cercato di rialzarsi? », lo interrompo.

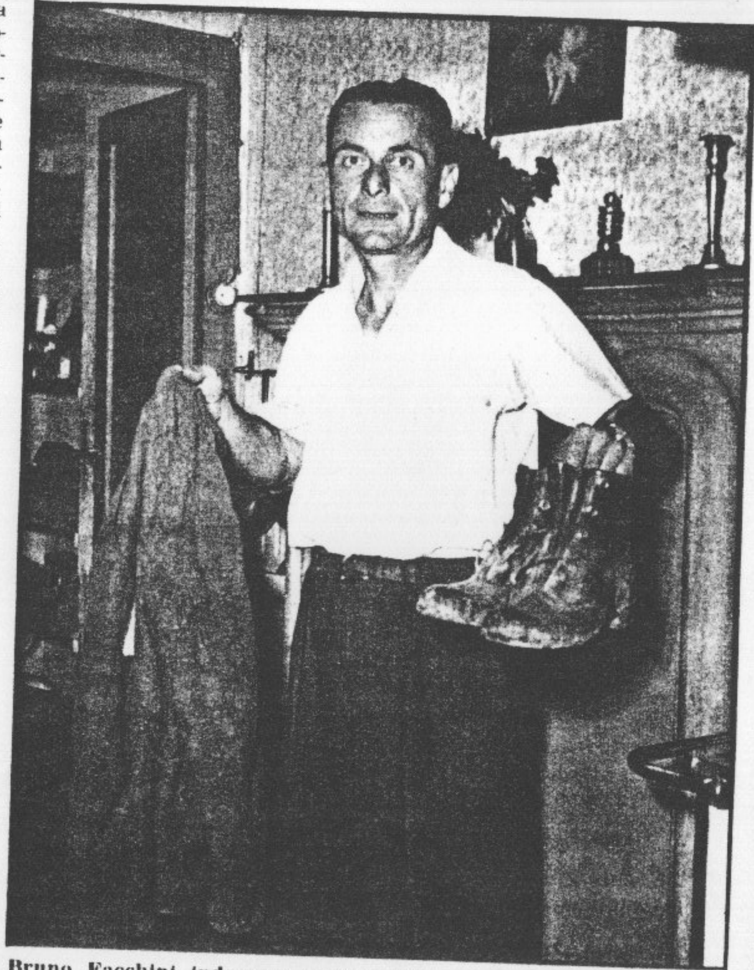
« Non sono mica matto! A che pro farsi tirare addosso un'altra volta? Quello che mi era capitato era più che sufficiente! Per colmo di sventura, ero andato a sbattere con la schiena contro una di quelle pietre che segnano il confine dei campi e mi ero mezzo massacrato! ».

« Perse la conoscenza o rimase in sé? ».

« Sentivo dei forti dolori per le contusioni, ma ero perfettamente cosciente. Fu così che mi fu possibile vedere molte cose. Quei due simpaticoni che erano a terra non si curavano di me. Forse avevano voluto soltanto allontanarmi, senza farmi del male. Intanto l'elevatore si era abbassato, in seguito al rientro dei tubi, e l'individuo che saldava era disceso al suolo. I due che erano rimasti a terra raccolsero l'elevatore, ormai ridotto a una cassettina, e lo depositarono nell'interno. Appena tutt'e tre furono entrati, la scaletta venne ritirata e l'apparecchio si chiuse. Tutto ritornò buio. Il rumore dell'alveare, però, continuava. A un tratto questo rumore aumentò d'intensità e l'apparecchio incominciò a sollevarsi. Dopo pochi secondi era già sparito verso l'alto.

Tracce visibili

« Solo allora mi azzardai a muovermi e a guardarmi attorno. Ero solo in mezzo al campo, sprofondato in un grande silenzio. Guardai il cielo per alcuni minuti, ma



Bruno Facchini indossava questa giacca e questi corti stivali di gomma la sera in cui incontrò i tre piloti spaziali e fu colpito dalla scarica di luce. Gli indumenti sono stati poi esaminati dalle autorità, ma il risultato dell'analisi è ancora tenuto segreto.



forti dolori alla schiena e in altre parti del corpo. Così fui costretto a raccontare al medico quanto mi era successo. Il medico rimase sbalordito e mi disse che una faccenda di quel genere doveva assolutamente essere riferita alla polizia. Mi recai quindi alla questura di Varese e raccontai tutto. Di lì sono partite le notizie, e i giornali hanno fatto il resto ».

« E quei pezzi di metallo li ha ancora? ».

« Ne ho raccolto qualcuno, ma poi non sapevo che cosa farmene. Uno di quei pezzi deve ancora essere in giro per la casa, ma non so dire dove sia andato a finire. Un altro l'ho dato a un giornalista e un terzo pezzo l'ha preso un tecnico del ministero della Difesa; per farlo esaminare ».

« Sono venuti a trovarlo anche i tecnici militari? ».

« Certamente. Anzi, sono venuti tre o quattro volte. Mi hanno fatto venire una testa grossa così, a furia di domande. Sembrava un interrogatorio di terzo grado. Volevano sapere tutto, anche le cose che non ho visto. Loro mi hanno detto che i militari si interessano molto di questo argomento. Un tecnico ha perfino aggiunto che lui stesso stava studiando per realizzare un disco volante ».

« E il materiale è stato esaminato? ».

« Qualche tempo dopo ho ricevuto una lettera dal ministero, in cui mi si diceva che l'esame del materiale non aveva fornito alcuna indicazione rilevante. Si trattava di un "materiale antifrizione", molto resistente al calore. Poi c'erano molte altre definizioni che non ho capito ».

« Conserva ancora quella lettera? ».

« No, perché ho dovuto restituirla, insieme con il risultato delle analisi. Quando ho consegnato il materiale mi sono fatto promettere che mi avrebbero comunicato il risultato delle analisi; quei signori hanno acconsentito, ma a loro volta si sono fatti promettere che l'avrei restituito subito. E così ho fatto ».

« Ci sono stati altri testimoni, oltre a lei? ».

« Sì, ci sono stati dei vicini che hanno visto tutto dalla finestra. Me l'hanno detto qualche mese più tardi, ma hanno an-

coso ha fatto addirittura una fiera! ».

« Vuol dire che ha dato spettacolo », si affretta a spiegare il marito. « Ha volteggiato per otto o nove minuti, e poi se n'è andato ».

« Avete comunicato la notizia ai giornali? », domando.

« E chi vuole che si prendesse la briga di farlo? In questo paese siamo tutti operai », aggiunge Facchini, « tutta gente semplice a cui interessa solo lo sfilatino di pane, un po' di salame e un litro di vino. Cosa vuole che importi a noi dei dischi volanti, dei missili, e di tutte le altre storie? Chi vede si accontenta di aver visto, e chi non ha visto non se ne preoccupa troppo. Tanto, non tocca a noi decidere le sorti dell'umanità ».

La pesante tuta

« Da quel giorno si è ancora interessato dei dischi volanti? ».

« No. Nel modo più assoluto. Non ne avevo mai sentito parlare prima, e non ho più voluto sentirne parlare dopo. Purtroppo il ricordo mi è rimasto. Da quel giorno non mi sono più sentito bene, e ancora adesso sento ogni tanto delle vampate di caldo sul viso, senza avere la febbre. Chissà che roba sarà stata, quel maledetto raggio di luce! Sono stato molto male per più di un mese, e adesso riesco a tirare avanti perché prendo un mucchio di medicine che mi costano una carrettata di soldi. Ecco il bel regalo che ho avuto dai dischi volanti. Altro che interessarmene ancora! Solo mio figlio se ne occupa di tanto in tanto, ma lo fa soprattutto per dimostrare che quella sera non ero né ubriaco né allucinato ».

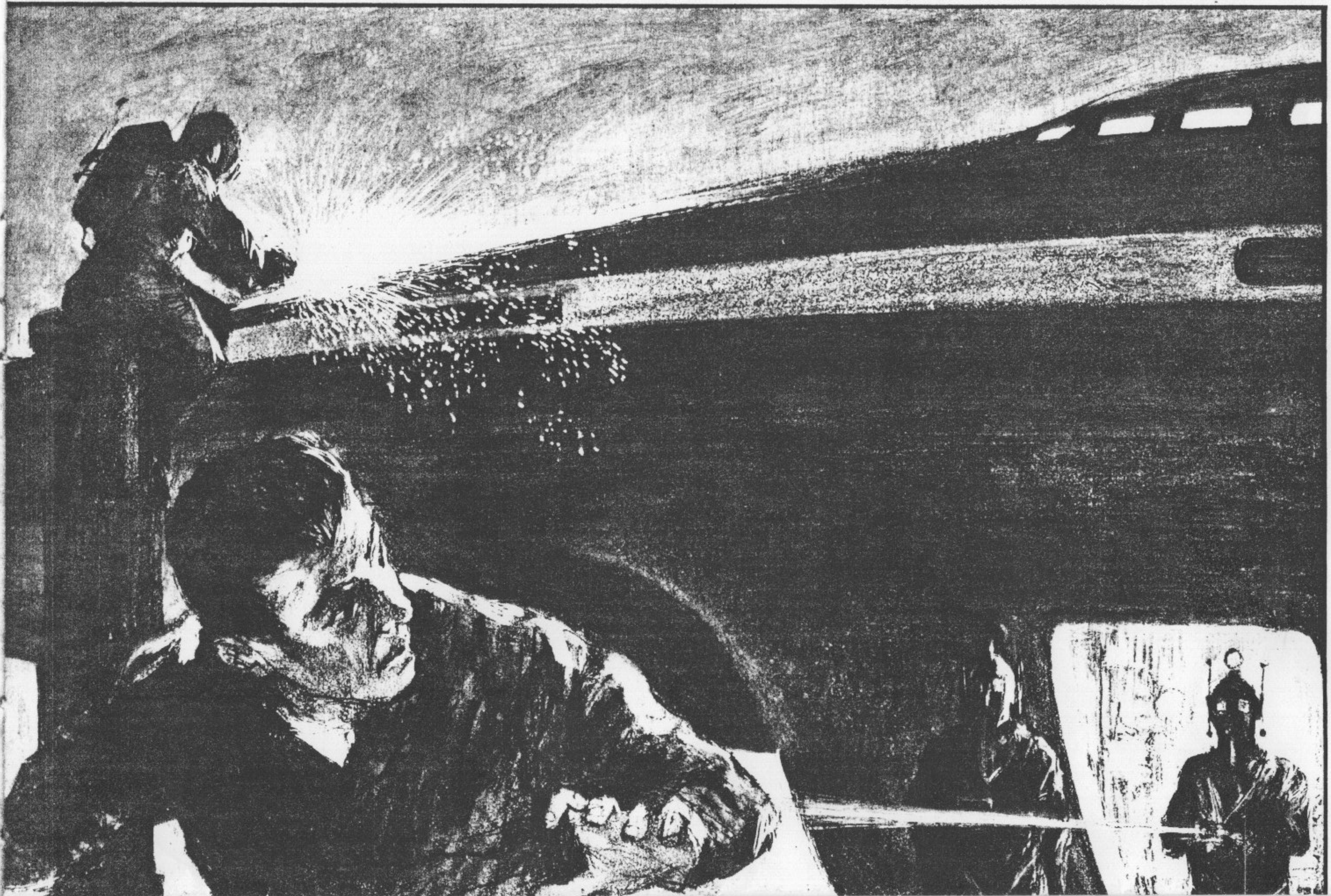
Ci alziamo, e Bruno Facchini ci accompagna verso la macchina. Mentre scendiamo gli domando ancora quali siano state le sue impressioni sulla provenienza di quella macchina e di quei piloti.

« Non ho opinioni in proposito, e l'unica osservazione che posso fare è questa: se quei piloti fossero stati terrestri, non capisco perché avrebbero dovuto continuare a tenersi addosso una tuta così pesante e la maschera. Il pilota di un aereo, una volta atterrato, si toglie la maschera



specie di macchina fotografica che portava al collo e proiettarmi addosso un raggio luminoso: la scarica mi prese nella schiena e mi scaraventò alcuni metri lontano. Mi rialzai, ma una ventata d'aria compressa mi colpì nuovamente e mi fece cadere con la faccia per terra ». L'episodio è qui ricostruito, secondo il racconto del testimone, dal pittore Alfonso Artioli. Nella scena si vede anche uno dei piloti che sta saldando una lamiera dell'astronave, issato sopra un elevatore del tipo di quelli terrestri.

dicono di aver visto i dischi volanti





Bruno Facchini mostra il luogo dove ha vissuto la sua paurosa avventura: è un prato di Abbiate Guazzone, nel Varesotto. In un primo tempo Bruno Facchini credette che il misterioso ordigno fosse un aeroplano militare costretto a un atterraggio di fortuna; così si avvicinò ai piloti, e gentilmente domandò se avevano bisogno di aiuto. Quando si accorse dell'errore, tentò invano di fuggire.

Inchiesta di BRUNO GHIBAUDI - Terza puntata

Bruno Facchini, quello del disco? Abita in quella villetta a sinistra, in fondo alla strada ». Ecco la prima indicazione che ho avuto quando mi sono recato ad Abbiate Guazzone, la ridente anticamera di Tradate, a pochi chilometri da Varese, per parlare con il protagonista di un'avventura tanto impressionante da sembrare inverosimile.

Il fatto aveva creato molto scalpore, attirando anche l'interesse delle autorità. Si era aperta addirittura un'inchiesta discreta, ma a tutt'oggi non si è giunti ancora a una conclusione o, perlomeno, i risultati non sono stati resi noti. L'episodio suscita ancora l'attenzione degli studiosi, ma per gli abitanti di un piccolo centro come Abbiate Guazzone l'avvenimento è stato ricordato per molto tempo non per la sua importanza, ma semplicemente per il suo carattere di curiosità. L'unico segno che il tempo non ha ancora cancellato è quel singolare appellativo che la gente ha affibbiato al suo protagonista.

Ho incontrato Bruno Facchini sulla soglia del cancello della sua villetta, una costruzione a due piani situata ai margini del paese, a un centinaio di metri dalla strada provinciale per Milano. Stava sistemando la terra nel giardinetto che circonda la casa, sarchiato e ordinato con cura meticolosa. Mi avevano già parlato di lui e mi avevano chiaramente detto che Facchini non aveva molta simpatia per i giornalisti, dopo che sul suo conto erano state scritte cose inesatte e volutamente esagerate. Ho ritenuto allora indispensabile farmi accompagnare da un amico, che era già stato a trovarlo qualche anno fa; e presentarmi semplicemente come un appassionato studioso dell'argomento.

Ci ha ricevuti con quella sua aria un po' bonaria e un po' scontrosa, senza preoccuparsi di nascondere la diffidenza nei miei confronti. Dopo alcuni minuti, però, durante i quali Facchini ha incominciato a sentirsi più a suo agio, il ghiaccio era rotto.

« Non riesco a capire perché lei si interessi ancora di un fatto capitato tanti anni fa », ha incominciato a dire. « Sono cose sulle quali è meglio tacere. Sa com'è, la gente non capisce o non vuol capire, ma fa in fretta a farsi venire certi pensieri poco simpatici. Ed è brutto essere al centro delle chiacchiere della gente! ».

Bruno Facchini non parla volentieri della sua avventura. Anzi, appena può cambia discorso; e devo ricorrere a lunghi giri di parole per farlo ritornare in argomento. Si profonde in mille particolari quando parla di cose banali, ma diventa stranamente reticente quando il discorso ritorna ai fatti di cui è stato spettatore e protagonista.

A quel tempo Facchini era un abile e stimato operaio presso uno stabilimento di costruzioni meccaniche e abitava in una casetta colonica il cui cortile confina con il giardino della sua nuova casa. Ora è un tranquillo signore di cinquantaquattro anni, piuttosto magro, con un viso rude e marcato da contadino. Il tempo sembra aver smorzato tutti i suoi entusiasmi, donandogli una tranquillità veramente invidiabile.

«Pensai a un'allucinazione»

In quanto poi all'avvenimento che, come dice lui, ha scosso profondamente la sua vita, non è solo il tempo che ha agito da calmante; c'è anche, da parte sua, un'ostinata volontà di dimenticare.

Il 24 aprile 1950, all'imbrunire, un violento temporale si era abbattuto sulla zona. Verso le 22 aveva smesso di piovere e Bruno Facchini era uscito all'aperto per prendere un po' d'aria. Quando ormai stava per rientrare, la sua attenzione fu attirata da uno strano scintillio che s'intravvedeva dietro una montagnola di terra, a un centinaio di metri da lui.

« Dato che in quella zona c'è un traliccio dell'alta tensione », racconta Facchini, « ho subito pensato che il temporale avesse spezzato qualche filo. La cosa mi preoccupò, perché i miei figli allora erano piccoli e avrebbero potuto rimanere fulminati, andando a giocare nel prato, il giorno dopo. Calzai perciò gli stivali di gomma e mi recai sul posto, per rendermi conto meglio di quello che era successo. Giunto sotto il traliccio metallico, constatai che i fili erano tutti al loro posto.

« Pensai di avere avuto un'allucinazione, e mi diressi verso casa. Quando improvvisamente quello strano scintillio si ripeté, a poche decine di metri da me. Mi avvicinai. La notte era buia, ma non avevo alcun timore: non ho mai creduto ai fantasmi ».

Facchini si fa serio. Parla a mezza voce e cerca con calma le parole, senza calcare le frasi. « Quando fui più vicino, scorsi un'enorme ombra nera. Io sono un uomo fatto a modo mio: quando c'è qualcosa che non va, invece di tirarmi indietro preferisco

• continua alla pagina 18

13-5-62

«Mi stavo girando per andarmene», racconta Bruno Facchini, « quando vidi uno dei piloti afferrare una

Bruno Facchini mostra il luogo dove ha vissuto la sua paurosa avventura: è un prato di Abbiate Guazzone, nel Varesotto. In un primo tempo Bruno Facchini credette che il misterioso ordigno fosse un aeroplano militare costretto a un atterraggio di fortuna; così si avvicinò ai piloti, e gentilmente domandò se avevano bisogno di aiuto. Quando si accorse dell'errore, tentò invano di fuggire.

Inchiesta di BRUNO GHIBAUDI - Terza puntata

Bruno Facchini, quello del disco? Abita in quella villetta a sinistra, in fondo alla strada ». Ecco la prima indicazione che ho avuto quando mi sono recato ad Abbiate Guazzone, la ridente anticamera di Tradate, a pochi chilometri da Varese, per parlare con il protagonista di un'avventura tanto impressionante da sembrare inverosimile.

Il fatto aveva creato molto scalpore, attirando anche l'interesse delle autorità. Si era aperta addirittura un'inchiesta discreta, ma a tutt'oggi non si è giunti ancora a una conclusione o, perlomeno, i risultati non sono stati resi noti. L'episodio suscita ancora l'attenzione degli studiosi, ma per gli abitanti di un piccolo centro come Abbiate Guazzone l'avvenimento è stato ricordato per molto tempo non per la sua importanza, ma semplicemente per il suo carattere di curiosità. L'unico segno che il tempo non ha ancora cancellato è quel singolare appellativo che la gente ha affibbiato al suo protagonista.

Ho incontrato Bruno Facchini sulla soglia del cancello della sua villetta, una costruzione a due piani situata ai margini del paese, a un centinaio di metri dalla strada provinciale per Milano. Stava sistemando la terra nel giardinetto che circonda la casa, sarchiato e ordinato con cura meticolosa. Mi avevano già parlato di lui e mi avevano chiaramente detto che Facchini non aveva molta simpatia per i giornalisti, dopo che sul suo conto erano state scritte cose inesatte e volutamente esagerate. Ho ritenuto allora indispensabile farmi accompagnare da un amico, che era già stato a trovarlo qualche anno fa; e presentarmi semplicemente come un appassionato studioso dell'argomento.

Ci ha ricevuti con quella sua aria un po' bonaria e un po' scontrosa, senza preoccuparsi di nascondere la diffidenza nei miei confronti. Dopo alcuni minuti, però, durante i quali Facchini ha incominciato a sentirsi più a suo agio, il ghiaccio era rotto.

« Non riesco a capire perché lei si interessi ancora di un fatto capitato tanti anni fa », ha incominciato a dire. « Sono cose sulle quali è meglio tacere. Sa com'è, la gente non capisce o non vuol capire, ma fa in fretta a farsi venire certi pensieri poco simpatici. Ed è brutto essere al centro delle chiacchiere della gente! ».

Bruno Facchini non parla volentieri della sua avventura. Anzi, appena può cambia discorso; e devo ricorrere a lunghi giri di parole per farlo ritornare in argomento. Si profonde in mille particolari quando parla di cose banali, ma diventa stranamente reticente quando il discorso ritorna ai fatti di cui è stato spettatore e protagonista.

A quel tempo Facchini era un abile e stimato operaio presso uno stabilimento di costruzioni meccaniche e abitava in una casetta colonica il cui cortile confina con il giardino della sua nuova casa. Ora è un tranquillo signore di cinquantaquattro anni, piuttosto magro, con un viso rude e marcato da contadino. Il tempo sembra aver smorzato tutti i suoi entusiasmi, donandogli una tranquillità veramente invidiabile.

«Pensai a un'allucinazione»

In quanto poi all'avvenimento che, come dice lui, ha scosso profondamente la sua vita, non è solo il tempo che ha agito da calmante; c'è anche, da parte sua, un'ostinata volontà di dimenticare.

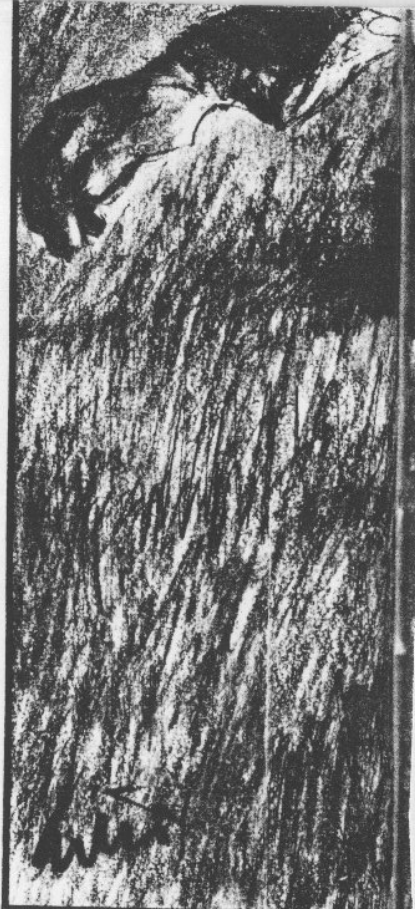
Il 24 aprile 1950, all'imbrunire, un violento temporale si era abbattuto sulla zona. Verso le 22 aveva smesso di piovere e Bruno Facchini era uscito all'aperto per prendere un po' d'aria. Quando ormai stava per rientrare, la sua attenzione fu attirata da uno strano scintillio che s'intravvedeva dietro una montagnola di terra, a un centinaio di metri da lui.

« Dato che in quella zona c'è un traliccio dell'alta tensione », racconta Facchini, « ho subito pensato che il temporale avesse spezzato qualche filo. La cosa mi preoccupò, perché i miei figli allora erano piccoli e avrebbero potuto rimanere fulminati, andando a giocare nel prato, il giorno dopo. Calzai perciò gli stivali di gomma e mi recai sul posto, per rendermi conto meglio di quello che era successo. Giunto sotto il traliccio metallico, constatai che i fili erano tutti al loro posto.

« Pensai di avere avuto un'allucinazione, e mi diressi verso casa. Quando improvvisamente quello strano scintillio si ripeté, a poche decine di metri da me. Mi avvicinai. La notte era buia, ma non avevo alcun timore: non ho mai creduto ai fantasmi ».

Facchini si fa serio. Parla a mezza voce e cerca con calma le parole, senza calcare le frasi. « Quando fui più vicino, scorsi un'enorme ombra nera. Io sono un uomo fatto a modo mio: quando c'è qualcosa che non va, invece di tirarmi indietro preferisco

• *continua alla pagina 18*

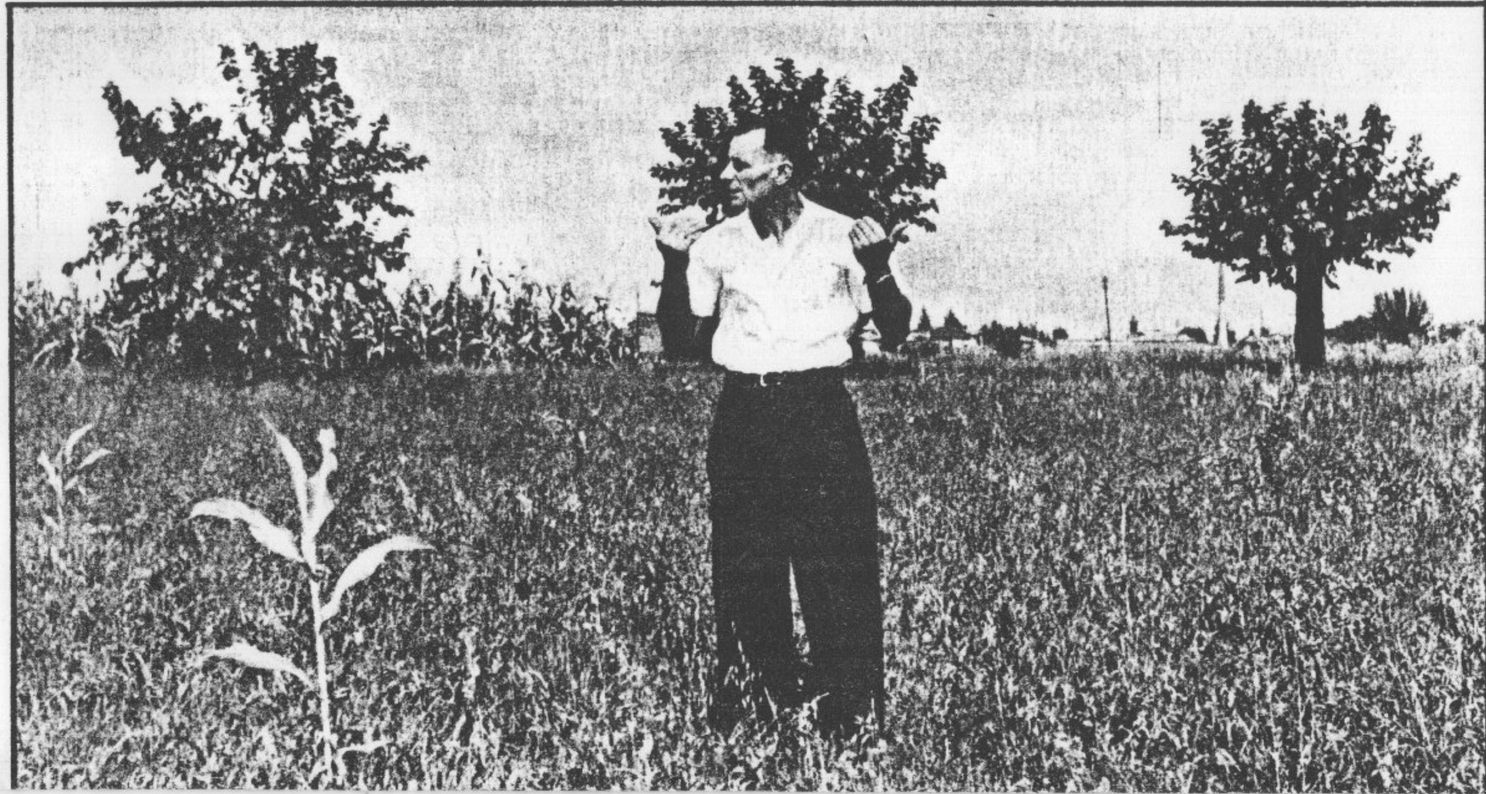


«Mi stavo girando per andarmene», racconta Bruno Facchini, « quando vidi uno dei piloti afferrare una

Interroghiamo gli italiani che

I PILOTI DELL'ASTRONAVE MI COLPIRONO CON UNA POTENTE SCARICA DI RAGGI LUMINOSI

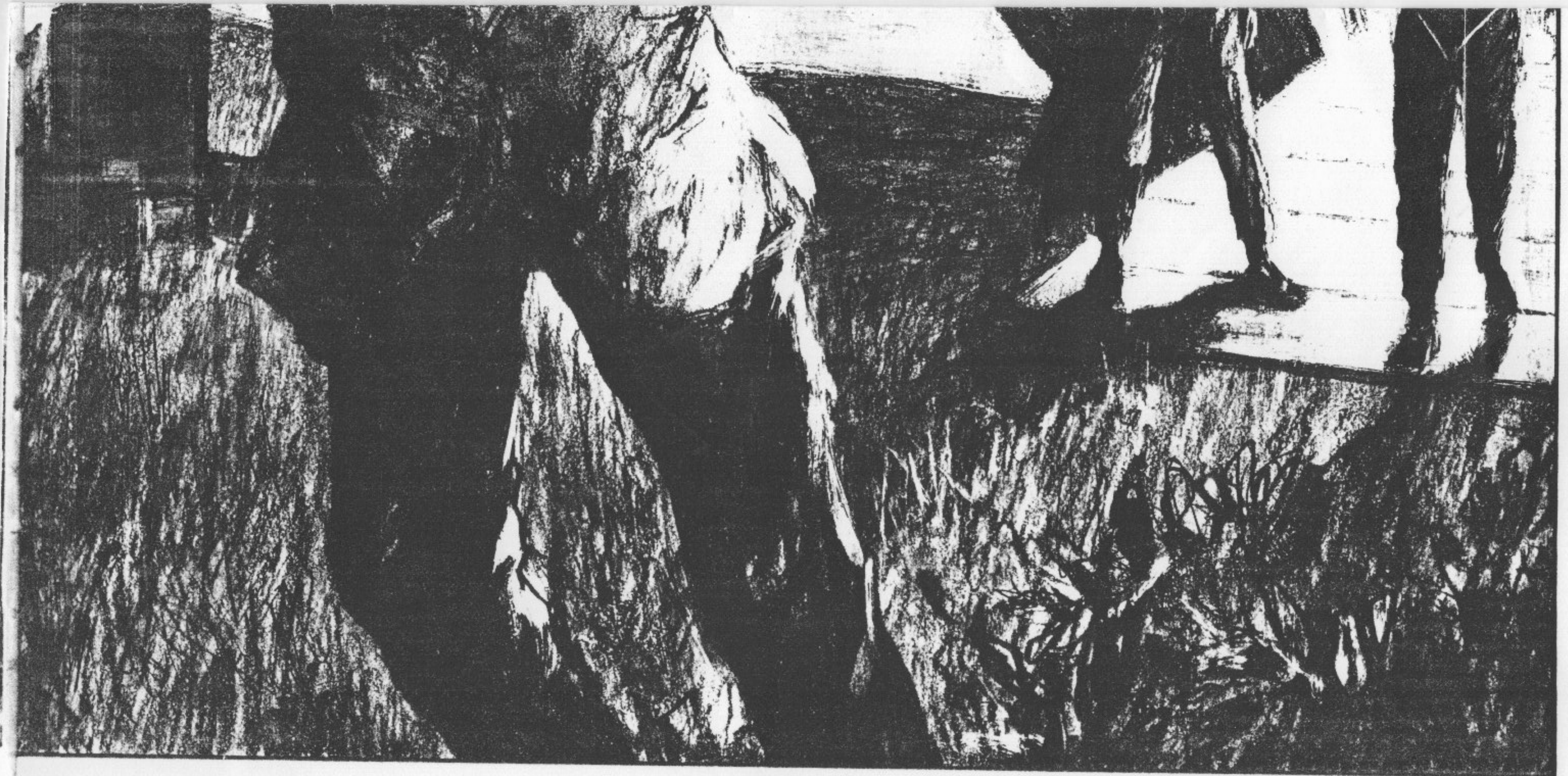
L'operaio Bruno Facchini sostiene di aver avvicinato tre esseri venuti da un altro pianeta, costretti ad atterrare per una avaria nei pressi di Varese. Sullo straordinario episodio è ancora aperta un'inchiesta ufficiale: sul terreno infatti sono state trovate alcune schegge di un metallo che non esiste sulla Terra





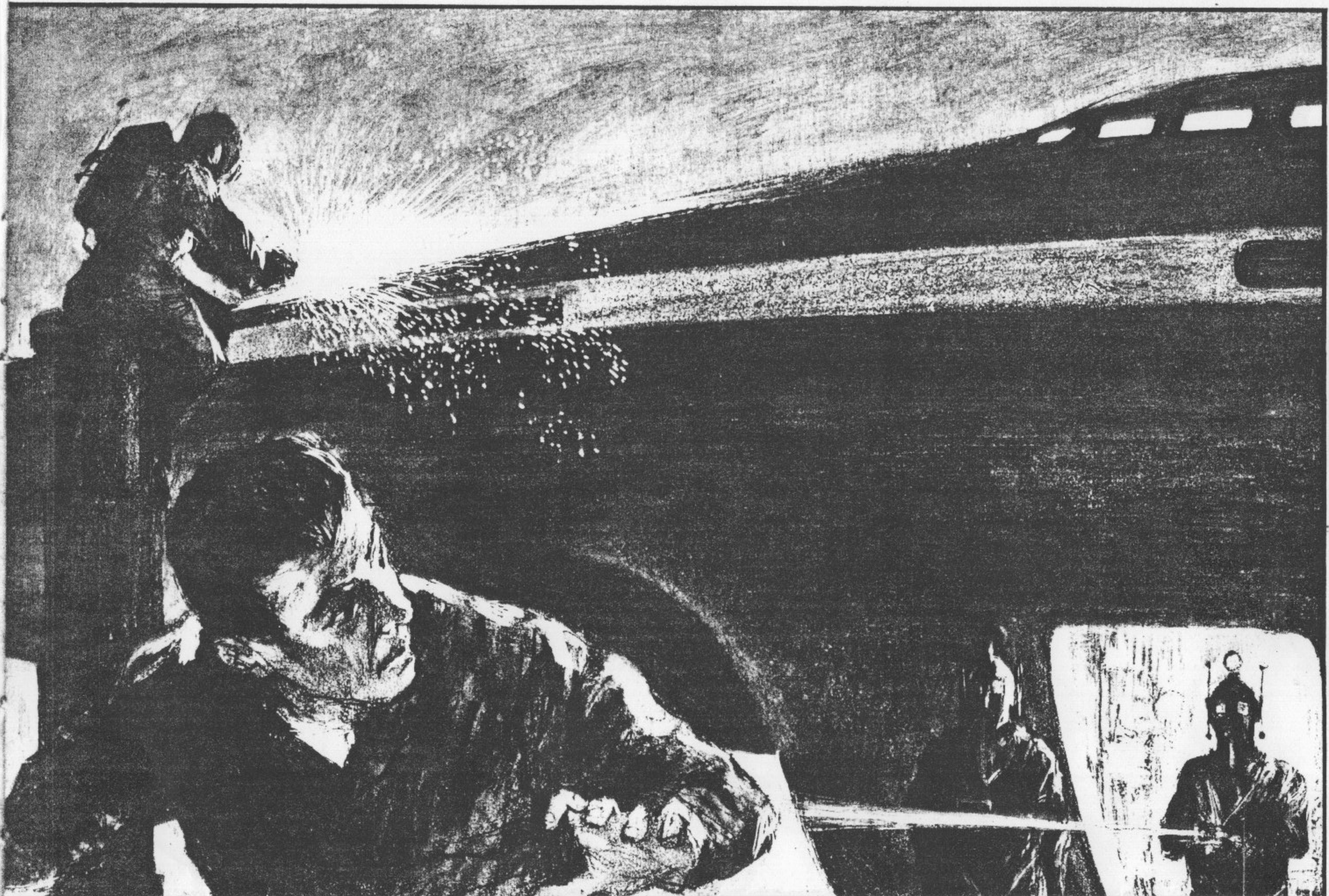


specie di macchina fotografica che portava al collo e proiettarmi addosso un raggio luminoso: la scarica mi prese nella schiena e mi scaraventò alcuni metri lontano. Mi rialzai, ma una ventata d'aria compressa mi colpì nuovamente e mi fece cadere con la faccia per terra ». L'episodio è qui ricostruito, secondo il racconto del testimone, dal pittore Alfonso Artioli. Nella scena si vede anche uno dei piloti che sta saldando una lamiera dell'astronave, issato sopra un elevatore del tipo di quelli terrestri.



specie di macchina fotografica che portava al collo e proiettarmi addosso un raggio luminoso: la scarica mi prese nella schiena e mi scaraventò alcuni metri lontano. Mi rialzai, ma una ventata d'aria compressa mi colpì nuovamente e mi fece cadere con la faccia per terra ». L'episodio è qui ricostruito, secondo il racconto del testimone, dal pittore Alfonso Artioli. Nella scena si vede anche uno dei piloti che sta saldando una lamiera dell'astronave, issato sopra un elevatore del tipo di quelli terrestri.

dicono di aver visto i dischi volanti



All'alba, nel cortile del forno...

Disco volante investe con un potente «fascio di luce» un panettiere di Sesto!

Dischi volanti a Sesto San Giovanni? Stamattina alle 5 un U.F.O. (oggetto volante non identificato) luminosissimo, balzano e ballerino, ha compiuto diverse evoluzioni nel cielo della città. Lo hanno visto in molti. Mattinieri che, col naso all'aria, hanno osservato sgomenti quella strana « cosa » che si comportava in modo tanto pazzesca. Guizzava avanti, indietro, in alto e in basso a velocità prima fortissima e poi più moderata.

Un panettiere è rimasto così sbalordito che ci ha telefonato; e aveva ancora la voce « quattro ottave su », gorgogliante, emozionata. « Ma non vi ha telefonato ancora nessuno? Eppure siamo stati certamente in molti ad averlo visto, il disco volante. Qui l'hanno visto, bene e per almeno mezzo minuto, anche mio fratello Umberto, che è ancora sotto choc e non ha il coraggio di parlare. Anch'io, per la verità, sebbene abbia potuto scorgere solo in parte la luce intensa che emanava il disco, sono piuttosto eccitato ».

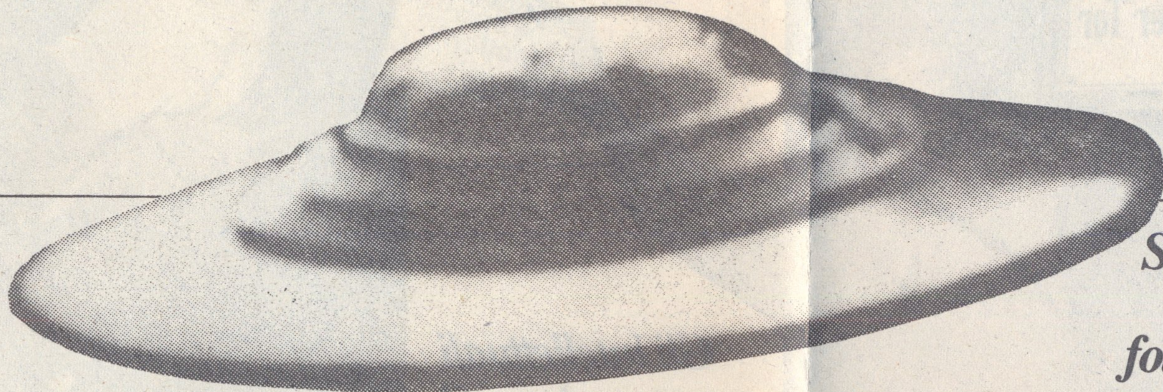
La telefonata, infatti, è stata fatta dal panettiere Mario Cavallari il quale con il fratello Umberto, gestisce la panetteria di via Risorgimento 174 a Sesto San Giovanni. Dopo qualche attimo di fiatone, più calmo, ha potuto raccontare: « Mancava qualche minuto alle cinque e mio fratello Umberto, per una sua necessità, aveva lasciato un attimo il forno per recarsi alla toilette, che è nel cortile. Appena fuori è stato investito da un fascio di luce abbagliante, come se un proiettore potentissimo fosse stato orientato, dall'alto, su di lui. Impressionato, non rendendosi immediatamente conto di cosa potesse essere, Umberto ha rinunciato ad attraversare il cortile e si è "riparato" sotto l'ombra del cornicione della casa. Così ha potuto vedere la fonte luminosa rotondeggiante, che vorticava su sè stessa. Poi la "cosa" si è spostata dopo una ventina di secondi compiendo anche un'inversione che nessun mezzo meccanico noto (elicotteri o altro) avrebbe potuto fare. Eppoi il tutto silenziosamente. Ripresosi dallo sbigottimento, Umberto è venuto a chiamarmi. Io stavo riposando un poco sulla brandina. Quando siamo usciti assieme abbiamo fatto in tempo a vedere il cono di luce spostarsi a velocità elevatissima verso Milano, e abbiamo potuto constatare che, passato l'oggetto l'illuminazione che veniva dalla via era come se fosse "il buio". I nostri occhi hanno impiegato un po' a riabituarsi a questa luce... E' tutto vero! ».

g. guerr.

la Repubblica
GrandeMilano

SOCIETÀ

ufologi



I misteri del cielo

Sono duemila i lombardi impegnati in una caccia tutta particolare: fotografare marziani e dischi volanti



di ROBERTO MUTTI

La fotografia ha già in sé qualcosa di magico e misterioso, questo è almeno quanto pensano coloro che non si limitano a immortalare sorridenti bagnanti estivi e tramonti dorati ma si avventurano nel mondo del fantastico con la macchina fotografica e una gran curiosità sotto pelle. Gli appassionati di questo genere di ricerca sono molto più numerosi di quanto non si immagini e la loro importanza è legata al fatto che la fotografia è considerata elemento probante che dà consistenza reale a qualunque ipotesi.

Una necessità dunque per chi insegue gli Ufo o fa la posta ai fantasmi e cerca le fate. Non che sia una novità (le prime foto

sogno dei quasi duemila adepti lombardi è proprio quello di cogliere un'immagine straordinaria anche se molti si accontentano di vedere quelle scattate da altri.

«La Lombardia è interessante per gli appassionati — spiega Naso aggiungendo qualche indicazione per aspiranti cacciatori — avvistamenti si sono segnalati a Abbiate Guazzone (Va) Parravicino d'Erba (Co) e Chignolo d'Isola (Bg) oltre che a Milano».

Uno scherzo da ragazzi

Non tutti pensano però che



Ecco le "foto" da un altro mondo

di ROBERTO MUTTI

La fotografia ha già in sé qualcosa di magico e misterioso, questo è almeno quanto pensano coloro che non si limitano a immortalare sorridenti bagnanti estivi e tramonti dorati ma si avventurano nel mondo del fantastico con la macchina fotografica e una gran curiosità sotto pelle. Gli appassionati di questo genere di ricerca sono molto più numerosi di quanto non si immagini e la loro importanza è legata al fatto che la fotografia è considerata elemento probante che dà consistenza reale a qualunque ipotesi.

Una necessità dunque per chi insegue gli Ufo o fa la posta ai fantasmi e cerca le fate. Non che sia una novità (le prime foto di spettri del francese Eduard Buguet sono del 1860) ma può forse stupire che questo genere abbia ancora tanti seguaci.

In calando è la ricerca spiritica come anche quella delle apparizioni religiose anche se non manca qualche devoto reduce da Medjugori che afferma di «aver "trovato" nel negativo una immagine mariana al posto di un altro soggetto» fotografato.

"Gli avvistamenti si susseguono"

Grande è invece l'interesse per le foto di Ufo che contano molti appassionati: organizzati in gruppi che si impegnano a mantenere i contatti, distribuire bollettini come Sky Sentinel e Senza Frontiere e passarsi notizie, i membri de Le Pleiadi ricorrono spesso alla macchina fotografica.

Claudio Naso, da anni organizzatore del gruppo, è ottimista: «Siamo in un momento di grande attività perché gli avvistamenti si susseguono: proprio in questi giorni sono apparsi globi arancioni simili a quelli segnalati in Urss e che, fra l'altro, erano apparsi pochi giorni prima anche negli Stati

sogno dei quasi duemila adepti lombardi è proprio quello di cogliere un'immagine straordinaria anche se molti si accontentano di vedere quelle scattate da altri.

«La Lombardia è interessante per gli appassionati — spiega Naso aggiungendo qualche indicazione per aspiranti cacciatori — avvistamenti si sono segnalati a Abbiate Guazzone (Va) Parravicino d'Erba (Co) e Chignolo d'Isola (Bg) oltre che a Milano».

Uno scherzo da ragazzi

Non tutti pensano però che occorra attendere qualche cosa di strano per fotografarlo. Sergio Ferrari tassista, anche lui delle Pleiadi, adopera una tecnica che gli consente di ottenere sulla superficie fotografica immagini di astronavi non visibili a occhio nudo, essendo però un medium sensitivo — è lui stesso a spiegarlo — la pellicola potrebbe essere stata sensibilizzata dalla sua mente. Gli ufologi sono combattuti fra il desiderio di riconoscere autentica ogni nuova foto che suffraga la loro tesi e il timore di dover riconoscere che si trattava di abili falsi come quelli costruiti nel 1962 da tre ragazzini inglesi che dieci anni dopo confessarono di aver fotografato delle sagome disegnate su un vetro. Ma la voglia di stranezze è tale che c'è chi vuole attribuire qualcosa di magico alla stessa foto Kirlian, un procedimento scientifico che attraverso una scarica elettrica di elevata potenza registra su pellicola non solo la forma dell'oggetto fotografato ma anche l'alone di energia che lo circonda. Sarebbe come considerare soprannaturale l'ologramma perché grazie alla tecnologia del laser, permette di realizzare immagini tridimensionali. Da dove viene dunque questo desiderio di magico? Il posto ideale per par-

Col teleobiettivo o il grandangolo

La tecnica della foto fantastica ha il grosso vantaggio di non richiedere macchina o accessori particolari. I fotografi di Ufo usano in genere pellicola negativa colore di una sensibilità compresa fra 100 e 400 Iso a seconda delle con-

forse stupire che questo genere abbia ancora tanti seguaci.

In calando è la ricerca spiritica come anche quella delle apparizioni religiose anche se non manca qualche devoto reduce da Medjugori che afferma di «aver "trovato" nel negativo una immagine mariana al posto di un altro soggetto» fotografato.

Ecco le "foto" da un altro mondo

"Gli avvistamenti si susseguono"

Grande è invece l'interesse per le foto di Ufo che contano molti appassionati: organizzati in gruppi che si impegnano a mantenere i contatti, distribuire bollettini come Sky Sentinel e Senza Frontiere e passarsi notizie, i membri de Le Pleiadi ricorrono spesso alla macchina fotografica.

Claudio Naso, da anni organizzatore del gruppo, è ottimista: «Siamo in un momento di grande attività perché gli avvistamenti si susseguono: proprio in questi giorni sono apparsi globi arancioni simili a quelli segnalati in Urss e che, fra l'altro, erano apparsi pochi giorni prima anche negli Stati Uniti».

Gli Ufologi sono attrezzati per l'osservazione del cielo e con un centro d'ascolto organizzato da un radioamatore CB col nome di Corvo Nero che assicura la raccolta continua di segnalazioni. Più difficile è invece fotografare: la velocità degli Ufo e il fatto che spesso appaiono di notte acuisce i problemi e non basta la freddezza sfoggiata da Claudio Naso e dai suoi amici per ottenere facilmente dei risultati. «Piuttosto bisogna essere fortunati, avere la macchina a portata di mano e avere di fronte un fenomeno ben visibile: condizioni che non si verificano insieme tanto facilmente anche se la costanza prima o poi viene premiata. I nostri archivi raccolgono migliaia di immagini tutte o quasi scattate da dilettanti dalla mano ferma e dai riflessi pronti». Lo stesso Naso ha scattato alcune di queste fotografie e il



Sergio Ferrari mostra orgoglioso i suoi trofei extraterrestri fotografati con tanta pazienza e un pizzico di fortuna: forse non entreranno nella storia della fotografia (come l'immagine in alto, scattata nel 1909, che svela come si preparava un istantanea con un finto fantasma) ma lui è contento lo stesso

Col teleobiettivo o il grandangolo

La tecnica della foto fantastica ha il grosso vantaggio di non richiedere macchina o accessori particolari. I fotografi di Ufo usano in genere pellicola negativa colore di una sensibilità compresa fra 100 e 400 Iso a seconda delle condizioni in cui operano. Le macchine sono normalissime reflex con pochi obiettivi e se nessuno usa apparecchi molto sofisticati è nella convinzione che un forte campo magnetico potrebbe metterli fuori uso: c'è chi preferisce il grandangolo e chi il teleobiettivo mentre utili in molti casi sono binocolo e cavalletto. Alcuni, come Claudio Naso, usano una vecchia, semplicissima Instamatic priva di regolazioni «così non si potrà dire che i risultati sono frutto di trucchi». La migliorata sensibilità delle moderne pellicole ha molto aiutato gli ufologi che godono di grandi privilegi rispetto ai loro antenati come Josè Bonilla che nel 1883 fotografò oggetti sconosciuti nel cielo con una macchina a lastre: fu la prima foto ufologica.

Anche se molte foto dell'impossibile sono attendibili (per esempio, quelle realizzate da vari astronauti durante le missioni della Nasa) altre non lo sono altrettanto. Al di là dei palesi falsi come quello realizzato a Torino nel 1909 di un fantasma con tanto di ombra creata dal flash, alcune stranezze sono in realtà fuochi fatui o fulmini globulari oppure fenomeni di rifrazione della luce sulle superfici interne delle lenti di velatura o più semplicemente una doppia esposizione della pellicola.

lui delle Pleiadi, adopera una tecnica che gli consente di ottenere sulla superficie fotografica immagini di astronavi non visibili a occhio nudo, essendo però un medium sensitivo — è lui stesso a spiegarlo — la pellicola potrebbe essere stata sensibilizzata dalla sua mente. Gli ufologi sono combattuti fra il desiderio di riconoscere autentica ogni nuova foto che suffraga la loro tesi e il timore di dover riconoscere che si trattava di abili falsi come quelli costruiti nel 1962 da tre ragazzini inglesi che dieci anni dopo confessarono di aver fotografato delle sagome disegnate su un vetro. Ma la voglia di stranezze è tale che c'è chi vuole attribuire qualcosa di magico alla stessa foto Kirlian, un procedimento scientifico che attraverso una scarica elettrica di elevata potenza registra su pellicola non solo la forma dell'oggetto fotografato ma anche l'alone di energia che lo circonda. Sarebbe come considerare soprannaturale l'ologramma perché grazie alla tecnologia del laser, permette di realizzare immagini tridimensionali. Da dove viene dunque questo desiderio di magico? Il posto ideale per parlarne è Ceilt Siopa, «bottega celtica di magia, sogno, gioco» di via Vigevano 10. «La foto — dicono — è lo strumento moderno che recupera la nostra dimenticata capacità di fissare le immagini. Spesso però il fotografo tende a predare, a conquistare la realtà invece che appropriarsi del senso profondo delle cose. In un negozio pieno di simboli e rappresentazioni di folletti elfi e fate si nega la possibilità di fotografarne di veri? Il nostro interlocutore ha un sorriso enigmatico e si chiede come si possa «rubare» la dimensione della sottigliezza che caratterizza la presenza di questi spiriti collegati ai vari aspetti della natura. Insomma la fata con tanto di bacchetta magica non la si può riprendere ma se fossimo di nuovo capaci di vedere in un albero qualcosa di più di un tronco, in una fonte non solo acqua che sgorga allora forse chissà...

14-4-78 CdS

REAZIONI DEGLI SCIENZIATI AMERICANI ALLA MODA HOLLYWOODIANA DEI FILM SPAZIALI

Non perdiamo la testa per gli UFO

LOS ANGELES — Dopo *2001*, dopo le *Guerre* e gli *Incontri* stellari, c'era da aspettarsi qualche sintomo di reazione ai fantascienziati della macchina da presa e degli effetti speciali, da parte degli scienziati che dispongono invece, per esempio, di telescopi Hale da 200 pollici negli osservatori californiani di Mount Wilson e di Palomar e che nelle loro osservazioni cosmologiche trattano «presenze» e fenomeni verificati a distanze misurabili in miliardi di anni nel tempo e di anni-luce nello spazio.

C'è un enorme aumento di interesse nell'astronomia e nella cosmologia, dice George Abell, professore di astronomia nell'università di California, ma il pubblico è confuso dal «diluvio di nonsense» prodotto dalla pseudoscienza. Con notevole generosità verso la confinante Hollywood il professore concede che il film *Incontri ravvicinati del terzo tipo* era «artisticamente e drammaticamente ottimo» ma teme possa dare al pubblico idee smodate sulle visitazioni interstellari, e soprattutto, su una loro autenticazione da parte degli scienziati, tuttora invece per la maggior parte prudentissimi al riguardo.

Gli UFO insomma, come minimo, rimangono privi d'un identikit di tutta fiducia, ossia continua ad essere abbondantemente adeguato lo acrostico che già da parecchi anni li designa appunto come oggetti volanti non identificati (Unidentified Flying Objects), il che non toglie che prove controllabili, apparizioni, pezze d'appoggio più solide sarebbero accolte festosamente e con il massimo interesse anche dagli scienziati più allergici.

Anni fa un astrofisico tedesco, Heinz Haber, arrivato qui sulla scia di Werner Von Braun e più tardi ritornato in Germania, mi invitò a fargli da «spalla» alla CBS, canale 2, in una serie televisiva intitolata *Racconti dell'universo*. In quelle dodici puntate dialogammo un po' su tutto, dall'astrologia, tanto per dire, alla quarta dimensione. Sulle ipotesi di vita in altri pianeti si giungeva a una risposta affermativa centrata su una immagine che parve utile nella sua semplicità e dava il titolo alla puntata: pianeti come semi.

Il filo del discorso era più o meno: la natura, al contrario per esempio dell'opera d'arte, è dispersiva e prodiga. Fra una enorme quantità di semi, o di spermatozoi, uno «attacca» e produce nuova vita; e così fra le smisurate quantità di galassie, e di sistemi solari entro le galassie, e di pianeti entro i sistemi.

Anche oggi, pare, fra i cosmologi prevarrebbe almeno un'ampia disponibilità verso la risposta positiva: nella nostra galassia potremmo esserci soltanto noi, o si potrebbero ipotizzare migliaia di altre «civiltà», peccato che il Viking non abbia trovato segni di vita su Marte, si sarebbe compiuto un passo avanti sia pure minimo.

Frattanto gli scienziati, ci si assicura qui, si sforzano di mandare nello spazio i segnali loro, ad eventuale uso di qualunque entità vivente che sia in grado di raccoglierli. Né si trascurano segnali ad uso interno, ossia terrestre e umano: l'università di California progetta insieme alla BBC inglese una serie di sedici film per la Tv intitolata *Capire lo spazio e il tempo*, dove scienziati come il professor Abell e un premio Nobel di questa stessa università, Julian Schwinger, discuteranno con il massimo di attendibilità scientifica le grandi ipotesi cosmologiche.

Questi film saranno prevedibilmente assai più interessanti e più pieni di idee delle *Guerre* e degli *Incontri*. Come segnale cautelativo nei riguardi della fantascienza risulteranno poi addirittura eccessivi. Infatti, di fronte al moltiplicarsi frenetico di film stellari sempre più sempliciotti e improvvisati, il pubblico probabilmente assumerà un atteggiamento di cosciente abbandono all'infantilismo e infine di noia. C'è poi l'altro fatto ovvio, ossia che quelle fantasie filmiche sono pur sempre geocentriche. Ed è alla fine inevitabile che più forte sarà il fascino esercitato sulla pubblica immaginazione dalle prospettive concrete della scienza, quando questa operi entro dimensioni abbastanza afferrabili di tempo e di spazio.

Oggi che il satellite è protagonista dei bollettini meteorologici tv, il pubblico normale si sente sul sicuro quando gli parlano di nuove utilizzazioni di questo «oggetto domestico». A un convegno tenuto giorni fa alla sede di Irvine dell'università di California, il dottor Peter Glaser, vicepresidente della ditta aerospaziale Arthur Little di Cambridge nel Massachusetts, ha illustrato un progetto per la costruzione di un satellite collettore di energia solare da trasformare in energia elettrica che verrà a sua volta irradiata sulla Terra sotto forma di micro-onde.

Glaser calcola che un primo satellite del genere potrebbe già funzionare entro il 1985 e che fra un periodo di tempo come 50 anni, infinitesimo in un contesto del genere, una flotta di più di cento satelliti fornirebbe un quarto dei bisogni energetici USA, seguendo il nostro pianeta all'altezza di circa 22.000 miglia sopra l'equatore, ed esposti al sole per la maggior parte della giornata.

Le fantasie concretamente scientifiche, differenziatissime dalla fantascienza, diventano più attraenti per il comune abitante del pianeta quanto più gli si avvicinano. Un ex astronauta dal nome intensamente irlandese di Brian O'Leary, che lavora adesso nel dipartimento di fisica dell'università di Princeton, ha presentato a Washington e altrove un progetto riguardante quella quarantina di asteroidi, ossia frammenti minerali di varie misure, che la scienza suppone siano resti lasciati dalla formazione del nostro sistema solare.

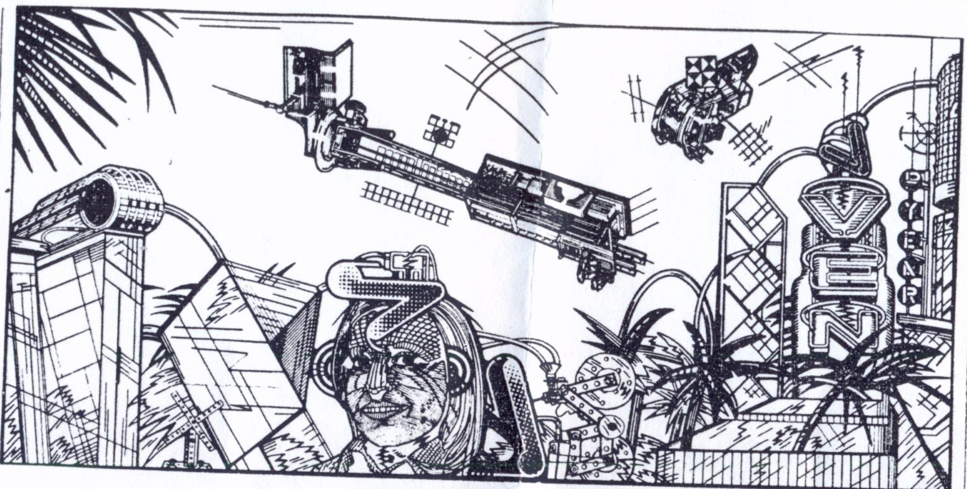
Secondo il piano dell'immaginoso astronauta, dovrebbe essere possibile «catturare» uno o più di questi asteroidi, manovrarli mediante «rimorchiatori spaziali», metterli in orbita intorno alla Terra e farli occupare da «minatori spaziali» per estrarne importanti minerali.

Non meno fantasiosi, e pratici insieme, sono i progetti di affondare nelle viscere della Terra invece di giravri intorno. Uno scienziato della Rand Corporation ha recentemente ripreso in mano certi piani per sistemi di trasporto ad altissime velocità mediante gallerie sotterranee, già brevettati nel lontano 1912 ma irrealizzabili allora per l'impossibilità di mantenere il veicolo in rotta precisa entro lo spazio limitatissimo di gallerie scavate a profondità da circa cento metri a circa un miglio sotto-terra.

Oggi il veicolo azionato elettricamente e battezzato Planetran procederebbe liscio e senza scosse su campi elettromagnetici dentro le gallerie a velocità massime (inaudite) di 14.000 miglia all'ora.

Come per le operazioni minerarie spaziali, O'Leary già parla in termini di «costi competitivi» rispetto a simili operazioni sulla Luna, così lo scienziato della Rand Corporation, Salter, discorre del Planetran anche in termini di costi per l'energia elettrica (minimi) e per gli impianti (vertiginosi), di ammortizzamento dei capitali.

P. M. Pasinetti



(disegno di Nicolas Gless)